



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

CORSO DI LAUREA IN
MANAGEMENT PUBBLICO

LA 'NDRANGHETA INVISIBILE:
IL CASO DI VENTIMIGLIA

Elaborato finale di: Franca Murano
Relatore: Prof. Nando Dalla Chiesa
Anno Accademico 2011/2012

INDICE

1. LA MAFIA NEL NORD ITALIA	pag. 3
2. LA MIGRAZIONE CALABRESE E IL RADICAMENTO DELLA 'NDRANGHETA NEL PONENTE LIGURE	pag. 9
3. DUE CASI PARTICOLARI: I COMUNI DI BORDIGHERA E VENTIMIGLIA	pag. 27
4. L'ATTEGGIAMENTO DELLE ISTITUZIONI	pag. 48
5. IL COMMISSARIAMENTO E LE AZIONI UTILI	pag. 59
6. CONCLUSIONI	pag. 67
 BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA	 pag. 70

LA MAFIA NEL NORD ITALIA

« La 'ndrangheta è l'unica organizzazione mafiosa ad avere due sedi; quella principale in Calabria, l'altra nei comuni del centro-nord Italia, oppure nei principali paesi stranieri che sono cruciali per i traffici internazionali di stupefacenti. Un'organizzazione mafiosa che trova il modo di affrontare le sfide e i cambiamenti imposti dalla modernità globale, nel modo più sorprendente e inatteso: rimanere uguale a se stessa. In Calabria, come nel resto del mondo. »

(Relazione antimafia 2008 di Francesco Forgione, Presidente della commissione parlamentare antimafia)

Nell'ultimo trentennio, accanto alla crescita della presenza mafiosa nelle aree di più tradizionale insediamento, si è registrata un'espansione territoriale del fenomeno mafioso non solo in altre aree del mezzogiorno, ma anche in alcune zone del Centro e Nord Italia, generalmente considerate immuni dalla presenza di tali organizzazioni criminali¹.

Per poter indagare e capire le motivazioni che hanno consentito questo fenomeno, è indispensabile formulare alcune ipotesi interpretative.

Per molto tempo si è ritenuto, ingenuamente, che la mafia non fosse "esportabile" dai contesti di origine, in quanto caratterizzata da forti vincoli localizzativi, e che quindi il problema non fosse dato tanto dai gruppi *mafiosi in sé*, ma a essere considerato *mafioso* era piuttosto il contesto, inteso in termini di cultura, di subcultura, di mentalità e di valori tradizionali.

Questa tesi ha ispirato nel passato la discussa misura dell'invio al soggiorno obbligato, basata appunto sul presupposto che la pericolosità di un mafioso potesse essere in qualche modo neutralizzata semplicemente allontanandolo dal suo contesto di origine.²

Il soggiorno obbligato, insieme ai massicci movimenti migratori verso il Nord provenienti dalle regioni di tradizionale insediamento mafioso, viene inoltre ricondotto nell'ambito di un altro tipo di spiegazione che sta alla base della cosiddetta "*metafora*

¹ Rocco Sciarrone, 2009, *Mafie vecchie, mafie nuove*, Edizione Donzelli.

² Ibid.

del contagio". Questa tesi si basa sul presupposto che la mafia si sarebbe diffusa nelle zone caratterizzate da una concentrazione di immigrati del sud, ed in particolare, delle regioni tradizionali mafiose, ossia la Sicilia occidentale, la Calabria meridionale e la Campania, nella zona del napoletano.

Non si possono certo disconoscere le conseguenze inattese originate da questi movimenti demografici nonché dal soggiorno obbligato, ma questa tesi non può essere tuttavia sufficiente per spiegare i meccanismi che sono alla base dei processi di espansione mafiosa. Anche in questo caso si tende infatti a ritenere che sia la generalità dei cittadini del sud a riprodurre nel nuovo territorio di residenza le medesime realtà del paese di origine, senza tuttavia approfondire perché, ad esempio, ciò sia avvenuto in alcuni contesti e non in altri o perché questo ruolo si sia rivelato più o meno decisivo in alcuni casi e con intensità e insediamento variabili a seconda delle aree geografiche.

Nelle regioni settentrionali le mafie non si sono di fatto sviluppate in concomitanza dei grandi flussi migratori degli anni '50, ma in un particolare periodo riconducibile agli ultimi decenni del secolo scorso.

A tal proposito, il sociologo Arlacchi³ ipotizza che la grande immigrazione dal sud del dopoguerra non abbia avuto come diretta conseguenza un aumento della criminalità, principalmente per due fattori: la *socializzazione anticipatoria* degli immigrati, ossia il rifiuto dei modelli culturali della società di origine, con contestuale accettazione di quelli dominanti al nord, ed il ruolo di *integrazione sociale* esercitato dal movimento operaio e dalla lotta di classe.

Soltanto negli anni settanta emerge la criminalità organizzata, quando cioè maturano le "*condizioni interne alla società settentrionale*"⁴, ed in particolare il traffico di stupefacenti, con il conseguente accumulo di ingenti capitali da parte delle famiglie mafiose che decidono di investire nell'Italia del nord.

La *non esportabilità* e la *metafora del contagio*, tuttavia, si sono radicati non solo nella mentalità della persona comune, ma si possono trovare anche in documenti e atti della Commissione parlamentare antimafia, o nei rapporti delle forze dell'ordine. Tutto ciò ha determinato, come conseguenza, un ostacolo alla formazione di adeguati strumenti

³ Arlacchi P., 1983, *Mafia imprenditrice*, Bologna, edizione Il Mulino

⁴ Ibid.

e strategie di contrasto, inducendo gli apparati governativi e investigativi a commettere gli stessi errori di valutazione compiuti nel passato nelle regioni tradizionali.

La forza di un'organizzazione mafiosa, infatti, è quanto mai dipendente anche dalla qualità dell'azione antimafia, da intendersi non solo a livello investigativo e giudiziario, ma in senso lato, con riferimento alla sfera politica, ed in particolare quella locale, troppo spesso insufficientemente informata e disattenta, nonché alla sfera economica e della società civile.

Come Rocco Sciarrone ha ben descritto “un altro aspetto importante da tener presente è dato dal fatto che negli ultimi anni si è intensificata al sud l'azione antimafia sia delle agenzie di contrasto, sia della società civile. Invece, nelle regioni del centro-nord l'opinione pubblica e la politica sono meno attente e anche meno attrezzate per decifrare la presenza della criminalità organizzata. Nelle aree non tradizionali i gruppi mafiosi non hanno il grado di consenso sociale su cui possono contare nei contesti di origine, ma risulta molto più debole la percezione della loro pericolosità.”

Secondo Violante⁵, la prima manifestazione della presenza mafiosa in aree non tradizionali può avere infatti carattere finanziario e non criminale. I segnali più evidenti possono essere costituiti dalla circolazione di contante in misura anomala, dalle offerte di acquisto di negozi, licenze e attività commerciali a prezzo superiore a quello medio di mercato, dall'aprirsi di società finanziarie in numero sproporzionato alle effettive esigenze.

Le diverse mafie, inoltre, attuano una maggiore diversificazione rispetto alle aree tradizionali, come ad esempio il proliferare di ipermercati sempre più grandi, gli investimenti nelle scommesse ufficiali e clandestine, le sale bingo e da ultimo, ma solo in ordine di tempo, la moltiplicazione di punti autorizzati per la compravendita di oro e gioielli. Tutto ciò, ovviamente, senza minimamente scalfire i settori più antichi e tradizionali quali il racket, l'usura, il riciclaggio, il ciclo del cemento, le ecomafie, le merci contraffatte, la prostituzione, il traffico di droga e di armi e gli sbarchi clandestini. Crescono in maniera esponenziale i fenomeni di corruzione e, rispetto alle aree di origine, emerge un ruolo più rilevante da parte di funzionari di banche, con un maggior numero di episodi riconducibili a casi di usura.

⁵ Luciano Violante, 1993

Contrariamente a quanto si possa immaginare, i mafiosi non possiedono grandi capacità imprenditoriali ed è per questo motivo che, quando allargano la loro presenza nelle attività legali o formalmente legali, hanno necessariamente bisogno di sostegno, servizi e competenze di soggetti esterni all'organizzazione. Tutto ciò non potrebbe dunque avvenire senza le alleanze con il mondo politico e le infiltrazioni nella pubblica amministrazione, dai cui favori le organizzazioni non possono prescindere.

Questa nuova modalità di azione sta prendendo il posto delle classiche forme di coercizione violenta usate nel passato, privilegiando appunto quelle forme di collaborazione che la Procura milanese ha definito "capitale sociale", concetto già teorizzato da Coleman.⁶

Viene coltivato, inoltre, un terreno fertile, i cui confini tra lecito ed illecito appaiono sfuocati, nel quale numerosi imprenditori trasformano le imposizioni subite dalle cosche in opportunità per i propri affari. Costoro infatti si convincono di poter ottenere maggiori benefici se si avvalgono dei servizi della mafia, come ad esempio la violenza usata come vantaggio competitivo nelle relazioni economiche, la disponibilità immediata di quantità smisurate di denaro, di servizi di protezione e di intermediazione e, quindi, diventano più disponibili e accomodanti.

La Direzione Nazionale Antimafia, nel capitolo relativo alla 'ndrangheta cita l'espressione quanto mai calzante di "*mimetismo imprenditoriale*", intendendo quel rapporto alla pari tra le 'ndrine e le istituzioni e le imprese, con lo scopo di intercettare i movimenti di denaro pubblico e nel contempo rivestendosi di un ammantamento di rispettabilità sociale e imprenditoriale.

E questo, a maggior ragione, nelle zone di espansione non tradizionale, dove la 'ndrangheta "politica e imprenditrice", che pure non ha scordato la sua natura militare, favorisce e agevola cariche politiche e instaura rapporti economici con realtà imprenditoriali, al fine di fagocitarle e/o inglobarle.

Nelle regioni del nord lo scopo dell'associazione mafiosa "non passa necessariamente per l'occupazione del territorio e l'intimidazione ma per la pratica *dell'avvicinamento/assoggettamento*, spesso cosciente e consenziente di soggetti legati negli stessi luoghi da comunanze d'interessi, come ad esempio gli imprenditori edili operanti nella zona dove maggiore è l'influenza del gruppo criminale o, ancora, politici e amministratori

⁶ James Colemann, docente universitario di Cambridge

pubblici disposti a sottoscrivere patti di connivenza per tornaconto elettorale o economico”.

L'enorme disponibilità finanziaria delle cosche finisce inoltre per apparire legittimante e, come conferma la Direzione nazionale antimafia nella propria relazione del dicembre 2012, i rapporti intrattenuti dagli 'ndranghetisti con i rappresentanti delle istituzioni, con i politici, con imprenditori anche di rilevanza nazionale “non sono soltanto frutto esclusivo del clima di intimidazione e della forza intrinseca del consorzio associativo, bensì il risultato di una progettualità strategica di espansione e di occupazione economico-territoriale, che, oramai, si svolge su un piano assolutamente paritario”.

L'organizzazione mafiosa al nord persegue infatti, oltre alla gestione di traffici illeciti, la conquista di consenso popolare da utilizzare come risorsa di scambio politico per i partecipanti alle competizioni elettorali⁷, al fine di assicurarsi l'elezione di qualche persona di fiducia, anche in Comuni di piccola e media dimensione, nei quali sono sufficienti anche solo poche centinaia di voti per essere eletti.

Potrebbe anche meravigliare che un'organizzazione mafiosa cerchi di impossessarsi di una giunta o di un consiglio comunale di un paese con un migliaio di abitanti.

Tuttavia, l'idea vincente delle organizzazioni è che i cittadini delle piccole comunità si trovino inevitabilmente costretti a rivolgersi, per tutte le loro necessità, ai rappresentanti locali delle istituzioni, in mancanza di altri punti di riferimento, generando poi quel circolo vizioso nel quale tutto è scambio e i diritti non sono più diritti, ma privilegi.

E accade anche al nord che vengano sciolti i consigli comunali per infiltrazioni mafiose.

Il primo caso avviene in Piemonte.

Nel 1983 viene assassinato il Procuratore della Repubblica Bruno Caccia, ritenuto un “giudice troppo rigoroso e inviccinabile”⁸, mentre è in atto una spartizione violenta del territorio tra il clan dei catanesi e quello dei calabresi.

L'intervento delle forze dell'ordine e della magistratura risulta particolarmente duro e incisivo. Per l'evidente pericolosa situazione di condizionamento mafioso che emerge, nel 1995, viene sciolto il piccolo comune di Bardonecchia, poco più di tremila anime in provincia di Torino. Non è tuttavia sensato ipotizzare Bardonecchia come il comune più mafioso, o l'unico ad esserlo, dell'Italia settentrionale. E' anzi probabile che lo fosse

⁷ Arlacchi P., 1983, opera citata

⁸ Sciarrone R., 2009, opera citata

meno di altri comuni dell'hinterland milanese, che già in quel periodo erano caratterizzati da una presenza mafiosa più pervasiva o, nello stesso Piemonte, del Canavese e della Val d'Ossola, dove la situazione era ben più grave. Il perché sia stato sciolto solo il comune di Bardonecchia e non altri, deriva probabilmente dal fatto che, in altri territori, non ci furono le condizioni politiche per applicare questo provvedimento.

A fronte delle ipotesi di scioglimento in altri comuni, anche lombardi, al fine di scongiurare il provvedimento, si è trovata una soluzione diversa, cambiando ad esempio la maggioranza in consiglio comunale o indicando nuove elezioni, come recentemente avvenuto, ad esempio, per il comune di Desio in provincia di Milano (il Prefetto di Milano, Lombardi, poco prima aveva dichiarato che "Desio non è certo un'isola felice, è solo una montatura mediatica e c'è sicuramente chi sta peggio" riferendosi probabilmente ai Comuni di Paderno, Rho, Buccinasco, Bollate).

Tra il 2011 e il 2012 vengono invece commissariati in Liguria, prima il comune di Bordighera e, dopo pochi mesi, quello di Ventimiglia (c'è allerta ora anche per i comuni di Vallecrosia e Sanremo) ed in Piemonte, il comune di Leinì.

Da ultimo, in ordine temporale, ha destato scalpore nell'ottobre del 2012 l'arresto dell'assessore regionale milanese Zambetti accusato di voto di scambio per aver comperato, per la sua elezione del 2010, da due esponenti della 'ndrangheta dei clan Mancuso e Morabito, 4mila preferenze, nonché di essersi speso anche per favori su alcuni appalti e per l'assunzione della figlia di un capo clan.

2. LA MIGRAZIONE CALABRESE E IL RADICAMENTO DELLA 'NDRANGHETA NEL PONENTE LIGURE

“Noi (della Liguria) con la Calabria abbiamo tutta la massima collaborazione, tutto il massimo rispetto, siamo tutti una cosa, pare che la Liguria è 'ndranghetista ... Quello che c'era qui, lo abbiamo portato lì ... Quello che amministrano lì, lo amministrano per la nostra terra ... non è che lì amministrano loro, lì amministrano sempre noi calabresi”.

Stralcio intercettazione tra Domenico Gangemi e Domenico Oppedisano

ANTEFATTI DEMOGRAFICI

Nei primi del Novecento la realtà delle regioni meridionali, con poco più di 8 milioni di abitanti, è caratterizzata per la maggior parte da centri abitati isolati ed estranei uno all'altro, con interessi economici e orientamenti politici e culturali diversificati.

Tra il 1901 ed il 1913 più di 4 milioni e mezzo di italiani emigrano in America, e di questi, 3 milioni 374mila provengono dal Mezzogiorno.

L'emigrazione dalle Calabrie rivaleggia per intensità quella “basilisca” scrive l'economista e statistica Francesco Coletti; “Anch'essa cominciò ben presto e fu, come altrove, fatto nuovissimo... Rotto il ghiaccio, l'esodo andò presto crescendo con moto rapido e ininterrotto, intensamente soprattutto nelle zone montuose. Le cause che si enumerano, poco variano: insufficiente guadagno, miseria ed anche un sordo rancore contro i proprietari”.

Durante il periodo fascista, il governo, anche al fine di ingraziarsi il consenso dei calabresi, inaugura un programma di opere pubbliche ambizioso per risolvere i gravi problemi dovuti all'arretratezza della regione: favorisce la coltura del grano, effettua numerose bonifiche, ingrandisce il porto di Crotona, costruisce mille chilometri di strade e dà impulso alla ricostruzione edilizia dei centri terremotati. Ciò consente un buon sostegno all'occupazione, anche se in misura non sufficiente alle attese.

Le lotte contadine e le alluvioni del 1951 e del 1953 fanno riemergere la questione calabrese. Nel 1950 viene avviato un intervento straordinario, finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno con 554 miliardi (di lire) ma la gran parte dei finanziamenti governativi viene intercettata, lasciando invariata la condizione economica della regione.

Le rilevazioni censuarie del 1951 mostrano la Calabria all'ultimo posto nella graduatoria dell'economia del Paese, con un alto tasso di natalità.

Riprende quindi l'emigrazione, diretta prevalentemente verso l'America e l'Australia.

Non sono solo contadini, ma pure artigiani, e abbandonano la Calabria perché non vi trovano lavoro oppure perché i loro redditi non sono sufficienti a far vivere la famiglia.

Presso la stessa azienda, alla Montecatini di Milano un operaio qualificato percepisce un minimo mensile di 38mila lire, a Crotona di 29mila lire⁹.

Nel decennio 1951-1961 lasciano la Calabria oltre 394mila persone. Il flusso migratorio è diretto verso le miniere del Belgio, la Svizzera e la Germania e si sposta per la prima volta anche all'interno della penisola, verso le città del cosiddetto triangolo industriale italiano, i cui vertici corrispondono alle città di Torino, Milano e Genova. In quest'area, fortemente industrializzata e attiva, si concentra la maggior parte dell'offerta di lavoro, catalizzatrice della forte immigrazione interna delle altre aree d'Italia e non solo del sud.

“Se prima la Calabria era stata più vicina a New York o a Buenos Aires che al Nord Italia e all'Europa, essa invertiva ora la rotta, tanto da autorizzare a dire che le principali sue città non erano Catanzaro, Cosenza e Reggio, ma Torino, Milano, Genova; il che coglieva il nodo di questo nuovo spostamento dalle radici”¹⁰

I calabresi scelgono il ponente ligure perché, in quella parte d'Italia, essi possono trovare lavoro in quell'ambito nel quale sono più capaci, l'agricoltura, che in Liguria si chiama floricoltura, nata proprio in quelle terre nella metà del XIX secolo.

La sua peculiarità è la ridotta dimensione aziendale, spesso a conduzione familiare, con una ampiezza media di poco superiore al mezzo ettaro, ma con un'elevata richiesta di braccianti, di ore di lavoro.

La Liguria appare come una terra allettante per la sua vantata ricchezza economica e per la vicinanza al confine francese, come speranza di espatrio. Inoltre, la compresenza di

⁹ Museo dell'emigrazione: L'altra San Mango. www.sanmango.org/museoE/home.asp

¹⁰ Gaetano Cingari, 1982, Storia della Calabria dall'Unità a oggi.

montagna e mare, così come l'assenza di pianure, la rende molto simile, geograficamente, alla Calabria.

Arrivano alla stazione con le valigie di cartone¹¹.

Sono per la maggior parte analfabeti, attirati dal richiamo continuo e insistente dei parenti arrivati precedentemente, che si sono “acculturati” grazie al lavoro che hanno trovato, o perché hanno acquistato a poco prezzo dei gerbidi incolti da dissodare.

I calabresi riescono infatti a risparmiare sui salari, anche se bassi, essendo più parchi e meno esigenti dei liguri, capaci di maggiori sacrifici sia nel vitto che nell’abitazione.

Ma una volta arrivati occorre risolvere il problema della residenza; per ottenerla bisogna dimostrare di avere un lavoro, una dimora, e una fedina penale pulita.

Inizia così il “mercato immobiliare” dei liguri che affittano vecchie stalle, cascine cadenti e locali fatiscenti nel centro storico, pretendendo poi dall’autorità dei provvedimenti per l’abitabilità e salvo poi lamentarsi dell’aumento esponenziale dei calabresi in città.

Per evitare che i nuovi arrivati si presentino direttamente in Municipio per la registrazione, i parenti già residenti si recano alla stazione ad accoglierli.

Si costituisce una figura particolare, denominata “Sindaco dei calabresi” che opera da Ventimiglia a Imperia. Si premura di ritirare presso gli uffici demografici i moduli, che poi provvede egli stesso a compilare. A Bordighera, tutto ciò dura finché il Municipio decide di assumere un impiegato all’anagrafe esclusivamente per consentire agli emigranti analfabeti di provvedere direttamente alla registrazione. Le reazioni diventano violente e il Municipio subisce anche degli attentati.

Il sindaco sen. prof. Raul Zaccari (carica ricoperta dal 1946 al 1965) tenta in quegli anni di spezzare l’incapacità dei nuovi arrivati di sottrarsi all’autorità che esercitano i calabresi “più intelligenti” dotati di parola o di forza, nei confronti dei quali provano una sorta di atavico senso di soggezione.

L’immigrazione comincia a diventare un problema.

Nel censimento del 1961 si rileva, a Bordighera, un incremento di popolazione del 32,1% rispetto alla precedente rilevazione del 1951, con la popolazione che passa da

¹¹ Le informazioni che vengono riportate riguardanti il Comune di Bordighera sono tratte da una Relazione tecnica redatta, alla fine degli anni '50 da una Commissione composta dal Sindaco, dal Vescovo e dal presidente del Tribunale di Imperia, con lo scopo di analizzare le problematiche inerenti il forte afflusso migratorio in città. Il sig. Ampeglio Verrando, che è stato segretario particolare del sindaco e che ha svolto questo incarico anche per i Sindaci che si sono succeduti nei quarant'anni della sua carriera, ha accettato di farsi intervistare, fornendo preziosi spunti.

8.515 abitanti a 11.252, per l'effetto di immigrazione di massa proveniente, in gran parte, dalla Calabria. Nei comuni in provincia di Imperia l'aumento medio è del 21,1% (mentre nei comuni delle restanti province l'aumento è, per La Spezia 2,6%, Genova 11% e Savona 10,5%)¹².

Occorre ricordare che in quegli anni non esisteva il servizio sanitario nazionale e le spese mediche, ospedaliere e farmaceutiche, erano poste a carico dei bilanci comunali, così pure i costi di gestione dei cosiddetti uffici di igiene e dispensari medici.

L'80% delle spese sanitarie del Comune di Bordighera finisce per essere destinato alle famiglie di calabresi, i quali si presentano "con esagerato servilismo ed esagerate richieste di assistenza".

Nonostante i tentativi da parte delle autorità, in particolare del Sindaco Zuccari, e del Vescovo di Ventimiglia Mons. Agostino Rousset di inserirli nel tessuto cittadino, i calabresi si rivelano da subito incapaci di forme di adattamento al nuovo ambiente, così diverso dalla terra natia.

Vivono praticamente isolati, in piccole "colonie", riproducendo con meticolosità e senza cedimenti agli stimoli esterni, i metodi, i rituali ed i costumi della loro terra di provenienza. Diviene difficile controllare la loro posizione ed è scontata la presenza di clandestini.

La quasi totalità di loro riporta nella fedina penale reati contro il patrimonio (si ricorda che fino agli anni novanta era vigente il certificato di buona condotta, rilasciato dal Sindaco). Il Presidente del tribunale di Imperia, in quegli anni non era ancora stato istituito il Tribunale di Sanremo, dott. Garavaglia, che come il Sindaco aveva "preso a cuore" il problema dell'integrazione dei calabresi, volle andare a fondo della questione, scoprendo che si trattava per lo più di furti che i poveracci, morti di fame, avevano compiuto nei terreni dei possidenti mafiosi in Calabria, dai quali venivano poi denunciati. Decise pertanto di derubricare loro tutti i reati.

In questi clan si riproducono odii inveterati, omertà, passionalità e l'uso della forza per risolvere le proprie questioni, e anche accettazione della mafia. Iniziano a verificarsi episodi di violenza, uso delle armi da fuoco e sparatorie.

Le comunità di calabresi continuano a mantenere un forte vincolo con il paese di origine, inteso non come regione, ma proprio come il singolo paese, la singola cittadina,

¹² Statistiche rilevate su www.istat.it

dai quali non tagliano le radici, né le comunicazioni. Anche i figli che nascono in Liguria continuano a parlare il calabrese stretto, praticamente incomprensibile ai liguri. Questo uso del dialetto stretto avviene ancora oggi. Durante l'intervista ad un interlocutore privilegiato, questi raccontava di aver chiesto a dei ragazzi calabresi di Ventimiglia Alta come mai continuassero a parlare così pervicacemente il loro dialetto. La risposta con tono sprezzante fu, che in Calabria, i calabresi sanno parlare l'italiano meglio dei liguri e che loro parlano il dialetto per sentirsi ancora appartenenti a quella terra, come per una sorta di timore di perdita di identità culturale.

Insieme a queste famiglie di lavoratori, poveri e senza istruzione, emigrati in cerca di un futuro migliore, arrivano anche i cosiddetti "uomini di rispetto"; il primo di essi è Ernesto Morabito, considerato contiguo alla cosca Piromalli che si trasferisce in Liguria negli anni cinquanta.

La parentela è uno dei punti di forza della 'ndrangheta e rende impenetrabili i rapporti tra gli uomini di rispetto, che spesso non sono solo alleati ma, appunto, uniti da legami familiari, dai quali è più che mai complicato liberarsi. E i figli, come fratelli e cugini, sono segno di forza, di potenza, poiché possono prendere le redini degli affari criminali se e quando il capo (padre o zio che sia) finisce in carcere o viene ucciso.¹³

Ma un altro fenomeno arriva a mutare radicalmente la realtà degli emigrati calabresi. È la misura del cosiddetto soggiorno obbligato, una legge in vigore dal 1956 che stabiliva nei confronti di una persona l'obbligo di trasferirsi, per un certo periodo di tempo, di norma dai 3 ai 5 anni, in una località scelta dalla magistratura, allo scopo preventivo di arginare la pericolosità di soggetti ritenuti "predisposti a compiere reati". Nel 1965, con la legge n. 575, (cosiddetta prima legge antimafia), coloro che si ritengono appartenere alle cosche mafiose diventano in modo naturale i principali destinatari del provvedimento.

Ma l'idea di recidere i legami con il territorio, pensata in un'epoca pre-moderna, non può produrre l'efficacia sperata in un periodo nel quale si assiste ad uno sviluppo esponenziale dei trasporti e delle telecomunicazioni. Inoltre, il soggiornante non poteva spostarsi dalla sua sede, non c'era affatto divieto che i parenti o altri conoscenti lo raggiungessero nelle sedi del soggiorno e le autorità locali, in assenza di episodi criminosi, non ritenevano necessario effettuare controlli sulle visite ricevute.

¹³ Domenico Marino, su Avvenire.it

Il contesto mafioso si riproduce quindi in quelle località, nelle quali si organizzano riunioni operative e anche cerimonie di affiliazione.

Fu in tale contesto che si fa strada nelle 'ndrine l'idea di seguire l'ondata migratoria spontanea o meno, e di trapiantare pezzi delle famiglie mafiose al nord. Dapprima quindi una necessità, poi una scelta strategica che coinvolge alcune fra le famiglie più prestigiose della 'ndrangheta, le quali intuiscono le enormi possibilità operative di una simile proiezione (che diviene vera e propria occupazione, in alcuni casi) verso le ricche e sicure terre del centro e del nord Italia.¹⁴

La peculiarità della 'ndrangheta è di essere una mafia "liquida"¹⁵, come acqua che scorre senza far rumore e si infiltra in ogni crepa, unita alla capacità di riprodurre, anche in luoghi lontani da quelli in cui è nata, il "medesimo antico, elementare ed efficace modello organizzativo, lo stesso prodotto criminale".

Inoltre, la sua organizzazione è più agile e flessibile di quella delle altre mafie, in quanto non si avvale di un modello organizzativo gerarchico rigido.

Attraversa i cambiamenti sociali e l'evoluzione dei mercati con una "modernissima utilizzazione di antichi schemi"¹⁶.

La sua organizzazione, rimasta invariata nel tempo, prevede ancora oggi la costituzione di un locale (o di una locale), che nella terminologia della 'ndrangheta stessa, possiede un duplice significato.

È sia il luogo dove si riunisce la "società", nel quale si svolgono le riunioni degli 'ndranghetisti, ma è anche l'organizzazione che comprende più 'ndrine appartenenti a uno o più paesi della stessa zona geografica, o, nel caso di grandi città, di più quartieri.

Ogni locale è strutturato con la presenza di un capo con potere decisionale di vita o di morte, di un contabile, il cui compito è quello di gestire le finanze, e di un crimine, che è colui che governa le modalità di regolamento dei conti con le cosche rivali, organizzando, nel caso, anche azioni violente, omicidi, estorsioni ed agguati.

Tuttavia nessuno pare accorgersi della sua esistenza, in primis lo Stato che, nelle sue leggi e nei suoi provvedimenti, si occupa solo di mafia e di camorra. La 'ndrangheta

¹⁴ Tratto dalla relazione Commissione Parlamentare Di Inchiesta Sul Fenomeno Della Criminalità Organizzata Mafiosa o Similare, relazione annuale sulla 'ndrangheta (Relatore: on. Francesco Forgione) Approvata dalla Commissione nella seduta del 19 febbraio 2008

¹⁵ Ibid. nella relazione viene citato Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo che ha teorizzato la modernità solida e liquida.

¹⁶ Ibid.

viene sempre relegata a organizzazione minore, aggregata alle altre associazioni “comunque localmente denominate”. E anche da tutto ciò trae la sua forza che diventa superiore a quella delle altre organizzazioni mafiose. La sua “invisibilità” le consente di muoversi indisturbata, di organizzarsi con metodologia scientifica, di entrare nei varchi che la società italiana, divenuta benestante, lascia distrattamente aperti.

Dagli anni sessanta in poi, infatti, avviene un radicale cambiamento dello stile di vita degli italiani determinato dal benessere che finalmente possono assaporare dopo decenni di privazioni dovute alle guerre mondiali.

Nella fase del cosiddetto miracolo economico il tasso di crescita annuo medio del PIL si attesta attorno al 6% e si sfiora la situazione di piena occupazione sul mercato del lavoro.¹⁷

Questo mutamento economico fa sì che, progressivamente, le solide basi dell’organizzazione operaia e sindacale si erodano; scema la voglia di partecipazione dell’individuo nei vari livelli della società a causa del sopravvento di una cultura egoistica.

Nel contempo accade che importanti rappresentanti della politica e delle istituzioni, anche nel ponente ligure, intrattengano rapporti e relazioni con personaggi dell’imprenditoria con problemi di natura penale (non si parla ancora di organizzazione mafiosa e non se ne parlerà a lungo).

Gli ‘ndranghetisti, grazie al potere ottenuto con mezzi illeciti e spesso violenti, acquisiscono anche ruoli di natura politica e istituzionale, consolidando e soprattutto legittimando la loro egemonia sul territorio, divenendo a tutti gli effetti una mafia “imprenditrice”. Arricchita dai proventi dell’economia illegale, in modo particolare dal fiorente mercato dell’eroina, s’inserisce nel mondo economico legale. Si realizza un incontro tra mafia ed imprenditorialità che porta ad un modello d’impresa mafiosa che può contare su specifici vantaggi competitivi, rispetto alle imprese “normali”, dati dalla sua struttura particolare.¹⁸

Tra i vantaggi su cui può contare la mafia c’è innanzitutto l’enorme disponibilità finanziaria, ottenuta dalle attività più diverse, principalmente il traffico di stupefacenti, di armi, i sequestri di persona. Può contare inoltre su azioni di “scoraggiamento” alla partecipazione delle imprese legali nelle gare d’appalto, avvalendosi anche di azioni

¹⁷ dal sito www.istat.it. Rapporto statistico Liguria 2010: analisi storica 1861-2011

¹⁸ Arlacchi P.,1983, opera citata

intimidatorie. Infine ha a disposizione una manodopera a basso costo, precaria, senza tutela sindacale e contributiva.

In quegli anni, le sorti dell'economia ligure si legano fortemente al contesto nazionale, pur differenziandosi dalle altre regioni del nord per il peso limitato delle piccole e medie imprese a fronte del ruolo assolutamente prevalente dei grandi gruppi industriali di proprietà pubblica concentrati prevalentemente nel genovese (Ansaldo, Ilva, Odero – Terni – Orlando, passati nel frattempo sotto il controllo dello Stato Italiano attraverso l'IRI, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale)¹⁹.

L'estremo ponente ligure, invece, non è coinvolto in questo processo di industrializzazione: il suo territorio è caratterizzato prevalentemente da attività agricole (floricoltura, olio, pasta), dal terziario e dalla nascente industria del turismo.

Da sempre, infatti, una larga parte dell'economia ligure deriva dal turismo, sia italiano che straniero, nel quale il ponente ligure ha sempre rivestito un ruolo di primo piano in ambito nazionale. Basti pensare che, alla vigilia della prima guerra mondiale raccoglieva il 15% delle presenze alberghiere di tutto il paese²⁰.

Dopo i conflitti mondiali, il turismo subisce mutamenti qualitativi e quantitativi sul versante della domanda, che produce importanti ripercussioni anche sull'offerta.

Mentre sino agli anni venti del novecento era concentrato nei periodi invernali, per la mitezza del clima delle coste, e sostenuto da una rappresentanza piuttosto elitaria ed in prevalenza straniera, verso gli anni cinquanta cambia radicalmente per intensità e composizione, privilegiando la presenza nazionale e spostando la stagionalità nei mesi estivi. E' una tendenza che si consolida, sino a diventare, negli anni sessanta, un turismo di massa.

Crescono di conseguenza, in maniera esponenziale le strutture ricettive, in particolare nelle cittadine lungo le coste. Si assiste alla costruzione e ricostruzione di intere zone di paese per la realizzazione di seconde case di vacanza, a favore di un turismo familiare, attraverso una cementificazione selvaggia attuata con metodo e con ritmo sempre più rapido, con risultati immediatamente visibili, tenuto conto della particolare morfologia

¹⁹ dal sito www.istat.it. Rapporto statistico Liguria 2010: analisi storica 1861-2011

²⁰ da: Un secolo di turismo in Liguria. Dinamiche, percorsi, attori di Andrea Zanini e dalla pubblicazione della Regione Liguria: Il turismo in Liguria negli ultimi 40 anni

del territorio ligure, nel quale la ristrettezza delle aree e la concentrazione degli abitati sono singolari ed uniche in Italia²¹.

La speculazione sulle aree, conseguente all'espansione del turismo di massa, è senza dubbio un terreno fertile. E la 'ndrangheta ha la possibilità e la necessità di investire e riciclare ingenti capitali.

Il territorio e le risorse ambientali diventano un terreno da saccheggiare, sia legalmente che illegalmente, complici anche alcuni amministratori che si fanno "dettare" le regole per i piani del territorio.

Anche il ciclo illegale del cemento, infatti, che raggiunge in assoluto i valori più elevati nelle regioni del sud a tradizionale presenza mafiosa, ossia Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, registra dei numeri a dir poco sorprendenti anche nel nord Italia.

Ancora oggi, secondo Legambiente, che ha recentemente pubblicato un dossier denominato "Cemento Spa. Mafie, corruzione e abusivismo edilizio: numeri, storie e misfatti di chi sta saccheggiando il Nord", è la Liguria, non a caso, la regione con il più alto numero di reati (intesi come violazioni urbanistiche e paesaggistiche, costruzioni abusive ecc..) nel periodo 2006-2010, come si può vedere nella tabella sottostante che riporta la classifica delle prime quattro regioni del nord:

REGIONE	OPERAZIONI ACCERTATE	% SUL TOTALE	PERSONE DENUNCIATE	SEQUESTRI EFFETTUATI
Liguria	1.797	25,2	2.641	337
Lombardia	1.606	22,5	2.297	144
Emilia Romagna	1.078	15,1	1.431	234
Piemonte	1.037	14,5	1.384	152

I numeri riportati sono valori statistici assoluti. Occorre inoltre considerare l'estensione di ciascun territorio ed anche in questo caso la Liguria ottiene il primato, sui suoi 5.421 Km², dell'incidenza dei suoi reati ogni 100 km², che raggiunge il 33,1%, distaccando di gran lunga la Lombardia, al secondo posto, che si ferma al 6,7%.

²¹ La regione Liguria rileva in una indagine statistica che, delle attuali 528mila abitazioni non occupate stimate sul territorio regionale, il 62,1% siano destinate ad alimentare il turismo delle seconde case, un parco ricettivo parallelo a quello della ricettività ufficiale di alberghi e strutture complementari, stimato in circa 328 mila seconde case per un totale di oltre 1,2 milioni di posti letto disponibili e 53 milioni di presenze turistiche.

Nell'analisi dei reati suddivisa, poi, per province di tutto il nord, è Imperia quella con il maggior numero di reati accertati, 453, seguita da Genova (401) e Savona (398).

Sicuramente queste cifre segnalano anche una particolare attenzione da parte delle forze dell'ordine e della magistratura nelle attività di prevenzione e repressione di questi fenomeni d'illegalità, ma la fotografia che ne emerge rimane comunque preoccupante.

Inoltre, la cementificazione illegale è caratterizzata dal fatto che le costruzioni generalmente vengono realizzate in aree estremamente fragili dal punto di vista ideogeologico, con alto rischio di frane o alluvioni, come quelle avvenute nel novembre 2011, che misero in ginocchio la Liguria.

Negli anni settanta, l'impianto industriale e portuale della Liguria avverte le prime difficoltà, quando diminuisce l'importanza del ruolo che i porti liguri e l'industria pesante svolgevano nei confronti dell'area padana. Si assiste alla conversione dell'area industriale dismessa, in terziaria con la costruzione di grandi supermercati, centri commerciali. Nel contempo sulle coste, affiancata alla ricettività turistica, fiorisce l'attività commerciale, di ristorazione e degli stabilimenti balneari, altro importante settore economico di interesse mafioso.

La 'ndrangheta utilizza inoltre la notevole posizione strategica ligure per riciclare il denaro (i Casinò sono lo strumento ideale) e per il traffico di stupefacenti .

Il porto di Genova è da almeno un ventennio un crocevia del traffico di droga internazionale dovuto alla sua collocazione ideale nel Mediterraneo, per la vicinanza da Milano e dalle autostrade per la Germania, la Spagna e l'Olanda e per i collegamenti aerei con Roma e l'Italia del Sud.

Lo dimostrano le numerose e importanti operazioni di sequestro da parte della Guardia di Finanza. Tra gennaio e febbraio del 2010 sono stati sequestrati due carichi di cocaina per oltre 9 tonnellate; nell'aprile del 2012, un carico di oltre 7 tonnellate di droga, il più grande mai individuato in Italia e uno dei maggiori a livello europeo; da ultimo, il 5 marzo 2013, si è conclusa un'operazione di grande portata, con l'arresto di 25 persone.

Il valore aggiunto della Liguria, inoltre, è anche il suo territorio frontaliero, il facile accesso alla Costa Azzurra, dove i clan intrecciano articolate reti logistiche per svolgere i propri affari e per garantire importanti latitanze, sfruttando anche i rapporti amichevoli con la storica criminalità marsigliese.

La prima attività criminosa della 'ndrangheta, in senso storico, in quanto prende avvio negli anni '50, riguarda proprio la Liguria. Le cosche, appena insediate, iniziano a gestire il traffico di bergamotto dalla Costa Azzurra, che serve per le essenze e profumi, e visto che era molto costoso, lo fanno arrivare di contrabbando dalla Francia.²²

LE FAMIGLIE 'NDRANGHETISTE NEL PONENTE LIGURE

I primi “personaggi” che arrivano in Liguria appartengono a Cosa nostra: Salvatore Fiandaca da Riesi, mandato a Genova dal tribunale di Caltanissetta nel 1979, poi la “decina” di Vallelunga, con Di Giovanni e Lo Iacono, e successivamente, negli anni '80 quella dei gelesi, con Aglietti, Morso, Monachella e soprattutto gli Emmanuello, sbarcati a Genova nel 1989.

Si insediano nel contempo alcune tra le cosche storiche calabresi, tutte della provincia di Reggio Calabria: i Romeo di Roghudi, i Nucera di Condofuri, i Rosmini di Reggio Calabria, i Mamone della piana di Gioia Tauro, i Mammoliti di Oppido Mamertina, i Raso-Gullace-Albanese di Cittanova e i Fameli, collegati ai Piromalli.²³

In tutto il ponente ligure la 'ndrangheta è sicuramente l'organizzazione mafiosa più potente e diffusa.

Si registra la presenza della Camorra a Sanremo, da sempre interessata al casinò, e di Cosa nostra a Genova e nello spezzino, come si può meglio veder rappresentato nella cartina sottostante.²⁴

Nella mappa successiva sono inoltre indicate le principali famiglie 'ndranghetiste presenti in Liguria.

²² Il procuratore di Milano Armando Spataro racconta che Zagari, un collaboratore di giustizia, descrisse come la cosca del padre avesse avviato il contrabbando di bergamotto.

²³ Benvenuti al nord : La mafia in Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Veneto di Daniela Bettera e Lara Peviani –

²⁴ Da L'espresso del 13.12.2010



Per i clan mafiosi, ed in particolar modo per la 'ndrangheta, i vincoli di parentela sono fondamentali e vengono utilizzati per rafforzare il potere della cosca di appartenenza, anche mettendo in atto delle strategie matrimoniali e creando artificialmente dei legami, come il comparato.

La numerosità della prole, possibilmente di sesso maschile, è finalizzata ad accrescere le fila della famiglia. All'interno delle mura domestiche, principalmente tramite le figure femminili, vengono trasmessi ai figli i valori e i codici mafiosi, al fine di apprendere appieno i ruoli e le norme 'ndranghetiste.

Rispetto ad altre cosche, il numero esiguo di pentiti di 'ndrangheta, può infatti essere motivato anche del peso rilevante che, nell'organizzazione calabrese, rivestono i legami di sangue.

L'appartenere pertanto ad una determinata famiglia, possibilmente numerosa e con legami parentali importanti, permette di acquisire prestigio all'interno dell'organizzazione criminale e diviene un marchio, un tratto distintivo superiore alla stessa identità dell'individuo.

L'espansione della 'ndrangheta al di fuori della Calabria non comporta affatto un allentamento dei rapporti con il territorio di origine. La sua diffusione in aree non tradizionali, non implica la ricerca di una "nuova madre patria" bensì quella di nuove aree di sfruttamento, seguendo un modello di espansione coloniale²⁵.

Le principali famiglie 'ndranghetiste presenti attualmente nel ponente sono i Gullace, Fotia, Fameli, Fazzari, in particolare nel savonese, e i Ventre, Sergi, Pellegrino, Iamundo e Mafodda nella provincia di Imperia. A loro si collegano, spesso per parentela, altre famiglie minori.

A Ventimiglia ci sono i Marciandò e i Palamara, legati con la potente cosca dei Piromalli²⁶, una 'ndrina di Gioia Tauro, protagonisti nella vicenda dello scioglimento del Comune.

Imparentato ai Piromalli e Mamoliti, c'è Carmelo Gullace, detto Nino, di CITTANOVA che viene considerato il referente per il Nord-Ovest d'Italia della potente cosca dei Gullace-Raso-Albanese²⁷, A lui sono legati anche i Pronesti', i Sofio, i Fazzari ed i Mamone. Gli altri referenti della cosca sarebbero, secondo la D.I.A. di Genova, i fratelli Raso, Girolamo, detto "il Professore" o "Mommo" e Giuseppe, soprannominato "Avvocatichio".

Gullace, pur avendo una pesante storia giudiziaria alle spalle riguardante fatti criminosi gravi e particolarmente sanguinosi, non è mai stato condannato.

Venne accusato dell'omicidio di alcuni rivali del clan Facchineri nella sanguinosa e quarantennale faida di CITTANOVA, accusa da cui viene assolto; fu inoltre accusato di aver partecipato al barbaro sequestro, durato quasi tre mesi, di Marco Gatta nel 1979, il ventiduenne nipote di Vincenzo Lancia, fondatore dell'omonima casa automobilistica torinese. In prigione è tenuto con un guinzaglio al collo, tappi di cera nelle orecchie e sempre bendato. Gli fu amputato un dito per mandarlo per posta ai genitori.

²⁵ Rocco Sciarrone, 2009, opera citata

²⁶ I Piromalli sono una 'ndrina calabrese di Gioia Tauro. Secondo la DIA sono la più grande cosca dell'Europa occidentale, con 400 membri e diverse migliaia di affiliati, meglio conosciuti come contrasti onorati

²⁷ Dalla relazione del Procuratore distrettuale antimafia Vincenzo Scolastico

Gullace viene arrestato nel 1999 a Cannes, ma la Corte non ammette alcune sue registrazioni intercettate in carcere, nelle quali confida il suo ruolo nel rapimento, e quindi viene nuovamente assolto. Attualmente vive a Toirano (SV) e lavora per la Samoter, la società che gestisce discariche di rifiuti, intestata alla moglie, Giulia Fazzari, e a sua sorella Rita.

Giulia, Rita e Filippo Fazzari sono i figli di Francesco Fazzari.

Vent'anni fa la cava Fazzari era stata al centro di un'inchiesta per la scoperta di 40.000 bidoni contenenti rifiuti tossici nel territorio di Lavagna e una discarica di 25 mila tonnellate di rifiuti pericolosi a Borghetto Santo Spirito. L'intervento di bonifica dell'area costò alla comunità diversi miliardi di lire. All'epoca dell'indagine venne imputato Francesco Fazzari, deceduto nel corso del dibattimento nel 2009, e il processo si concluse con la condanna del figlio Filippo, che oggi vive in Spagna, a 4 anni e mezzo di reclusione.

Nonostante questi "precedenti familiari" la giunta di Albenga ha appena riaperto un progetto presentato alcuni anni fa dalla Samoter per una discarica di inerti nella zona di Campochiesa, nonostante i pareri negativi espressi precedentemente dalla Regione e gli esposti del WWF sull'impatto ambientale conseguente, prevedendo la realizzazione dell'opera.

Il nome di Carmelo Gullace è inoltre presente tra coloro che risultano coinvolti nell'inchiesta della magistratura sullo scambio di voti tra la 'ndrangheta e l'assessore regionale lombardo Domenico Zambetti della ex giunta Formigoni.²⁸

Tra i gruppi criminali di maggior rilievo operanti nel ponente ligure vanno citati inoltre i fratelli Barilaro con i Pellegrino. I Pellegrino sarebbero legati, oltre che ai Barilaro, anche alla cosca Santaiti-Seminara di Gioffrè, in provincia di Reggio Calabria. Nel giugno del 2010, vengono arrestati per estorsione ed intimidazione i tre fratelli Maurizio, Giovanni e Roberto; Teodoro, Domenico e Francesco Valente; Rocco De Marte e Francesco Barilaro, tutti imparentati con i Pellegrino; questo arresto darà il via alle operazioni che hanno portato allo scioglimento del Comune di Bordighera, ed alle inchieste successive relative ai voti di scambio.

Tra Sanremo e Diano Marina, ci sono i Ventre, che risultano occupati, in particolare, nel traffico di sostanze stupefacenti.

²⁸ Dal sito internet: www.lacasadellalegalità.it

A Loano risiede Antonio Fameli , un imprenditore di San Ferdinando di Rosarno (RC). Pur non essendo mai stato condannato in via definitiva, viene indicato da anni nelle relazioni della Direzione Nazionale Antimafia come uno degli esponenti della 'ndrangheta, legato anch'egli al clan dei Piromalli^{.29}

Fameli si trasferisce a Borghetto Santo Spirito nel 1964 e successivamente, nel 1981, a Loano. Quando arriva in Liguria è nullatenente e lavora come lavascale nei condomini. In pochi anni costituisce diverse imprese di pulizia e poco dopo si cimenta nell'attività immobiliare acquistando, non si sa con quali capitali, e in breve tempo, molte delle proprietà che ancora oggi possiede.^{.30}

Il suo tenore di vita è molto alto, da evidente arricchito, con sfoggio del lusso; il suo nome balza agli onori della cronaca rosa quando, in occasione della prima comunione della figlia, negli anni '70, ingaggiò Mike Bongiorno, Iva Zanicchi e Alighiero Noschese.

Nel 1985 viene condannato dalla Corte d'Assise di Palmi all'ergastolo perché ritenuto il mandante dell'omicidio di Rosario Sabatino nell'ambito del processo denominato "mafia delle tre province", ma la Cassazione, presieduta dal giudice Corrado Carnevale (noto come "ammazzasentenze"), annulla la sentenza per vizi procedurali.

Viene arrestato nel marzo 2012, nell'ambito dell'operazione denominata "Carioca" con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio di denaro, falso, trasferimento fraudolento di valori e reati in materia tributaria. A seguito di ciò, gli vengono inizialmente confiscati 44 immobili tra Loano, Boissano e Borghetto Santo Spirito, oltre a numerose partecipazioni azionarie a società italiane e estere, per un valore presunto di una decina di milioni.

A Varazze risiede la famiglia Stefanelli, originaria di Oppido Mamertina (RC).

Insieme con le famiglie calabresi Fonte e Giovinazzo, anch'esse presenti nella zona di Varazze, gestirebbero il traffico di stupefacenti. Antonino Stefanelli era il leader del sodalizio. Scomparve la sera del 1 giugno 1997 insieme al nipote Antonio e a Franco Mancuso e i loro corpi non furono mai stati ritrovati.

Si trattò, secondo l'accusa e le famiglie degli scomparsi, di un regolamento di conti successivo a un altro omicidio, avvenuto nel maggio dell'anno precedente, quando

²⁹Da: Il fatto on line del 7.3.2012

³⁰Dal sito internet IVG Savona notizie <http://www.ivg.it/2012/03/la-carriera-di-antonio-fameli-da-lavascale-a-faccendiere/>

venne ritrovato, nei boschi di Chianocco (Val di Susa, Torino), il cadavere carbonizzato di Francesco Marando, 37 anni, fratello di Domenico.

Quest'ultimo ordinò di eliminare colui che considerava il mandante, Antonio Stefanelli, che si presentò con lo zio Antonino e con due guardaspalle, Francesco Mancuso e Roberto Romeo, nella sua villa di frazione Tedeschi a Volpiano dove erano stati attirati con la scusa di trovare un accordo. I primi tre furono uccisi sul posto e i loro cadaveri fatti sparire, probabilmente sepolti in qualche cava. Romeo, che era rimasto all'esterno, riuscì a fuggire, ma fu giustiziato qualche mese dopo a Rivalta, un comune del torinese. Nel 1998 furono arrestati per gli omicidi Domenico Marando e Giuseppe Leuzzi, un intermediario a cui si era rivolta la famiglia Stefanelli: sono stati condannati a 30 e 20 anni di carcere.³¹

Alla fine del mese di novembre del 2012, con un'operazione congiunta di Carabinieri e Guardia di Finanza, vengono arrestati Francesco e Sergio Giovinazzo, padre e figlio con l'accusa di gestire l'importazione della droga dalla Spagna verso l'Italia, e il riciclaggio del denaro proveniente dalla vendita che attraverso un complicato giro di triangolazioni bancarie, passava dalla penisola iberica alla Svizzera per poi finire a San Marino e infine tornare in Italia. La base era a Cesano Boscone (Milano), dove erano vendute le partite al dettaglio per le piazze di Affori, Lorenteggio e dell'hinterland milanese. Sebbene durante le indagini siano emersi collegamenti con personaggi ritenuti vicini alla 'ndrangheta, gli investigatori non hanno potuto accertare l'appartenenza della banda all'organizzazione criminale.³²

A capo della "camera del crimine" stabilmente fissata a Genova, destinata a regolare gli affari e le tensioni fra le locali liguri e del Basso Piemonte ci sarebbe Domenico Gangemi, referente dei De Stefano di Reggio Calabria (arrestato nel luglio del 2012 durante la cosiddetta operazione Maglio3) e, in posizione subordinata, Domenico Belcastro, ritenuto vicino ai Comisso di Siderno.

Domenico Belcastro viene arrestato anch'egli nell'operazione denominata Il Crimine, nel luglio 2010, a seguito delle intercettazioni ambientali avvenute nel negozio di ortofrutta a Genova di Mimmo Gangemi, ma anche nella lavanderia dei Comisso a Siderno (RC) nelle quali si rileva l'appoggio di Belcastro a Fortunata Moio (lista Federazione Pensionati Alleanza Democratica), figlia di Vincenzo, ex vicesindaco di

³¹ Da: Associazione contro le illegalità e le mafie Fondazione Antonino Caponnetto

³² Radio lombardia.it del 27.11.2012

Ventimiglia, anch'esso coinvolto nelle indagini su 'ndrangheta e politica in Liguria, e l'appoggio di Domenico Gangemi al candidato Aldo Praticò (PDL).

Lo stesso Gangemi riferisce che Vincenzo Moio si sarebbe recato in Calabria per informare qualcuno della candidatura della figlia ed ottenerne l'appoggio incondizionato. Belcastro ne parla con Rocco Lumbaca (di Oppido Mamertina, detto "compare Rocco"). "L'ambasciata – riferisce Lumbaca a Gangemi – è arrivata da una femmina, ce l'hanno portata qua a Genova".

Nel dicembre del 2010, viene arrestato anche Onofrio Garcea, calabrese nato a Pizzo Calabro (VV), detto "mezza lingua", che risultava latitante durante la retata a seguito dell'operazione Il Crimine, mentre fa la spesa, con tutta tranquillità, nel mercato del quartiere di Pegli a Genova. Secondo l'accusa prestava soldi ai commercianti di Sestri Ponente attraverso la sua fiduciaria EffegiDirect di Cornigliano, a tassi che arrivavano fino al 240%, adottando i metodi tipicamente mafiosi per ottenerne la restituzione.

Nel marzo 2012, il tribunale di Genova condanna a 3 anni di reclusione Gino Mamone, titolare della società di demolizioni e bonifiche Eco.Ge, impresa specializzata in bonifiche ambientali e demolizioni speciali. L'azienda è molto famosa in Liguria, tant'è che viene incaricata dal comune di Genova di ripulire la città dopo la grave alluvione del novembre 2011. Insieme a lui viene condannato a tre anni e mezzo l'ex assessore comunale allo Sport Paolo Striano (Margherita); sono entrambi accusati di corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulla compravendita dell'area dell'ex oleificio Gaslini, mentre l'ex consigliere comunale e avvocato civilista Massimo Casagrande (DS) patteggia, evitando il processo. I due amministratori si sarebbero offerti di cambiare la destinazione d'uso da industriale a commerciale del complesso già in possesso di Mamone, per poterlo cedere all'immobiliarista lombardo Capparelli; in cambio avrebbero chiesto tangenti a Capparelli stesso. L'operazione di compravendita, del valore di 13 milioni di euro, non si è conclusa.

Gino Mamone (1961) è amministratore della Eco.Ge srl e socio di altre imprese.

Secondo la Direzione Investigativa Antimafia genovese la Eco.Ge è una società organica alla 'ndrangheta. I Mamone, pur non essendo mai stati condannati prima di questa vicenda, vengono indicati sin dal 2002, nei rapporti della Dia, come una delle famiglie che ricicla i soldi di Carmelo Gullace. In particolare Gino Mamone, già implicato nelle indagini sulla bonifica dell'ex Ilva di Cornigliano, è stato colpito nel

2010 da un'informativa antimafia "atipica", ovvero che lascia una "valutazione autonoma e discrezionale" alle amministrazioni pubbliche committenti dei lavori. Suo cognato, Silvio Criscino, viene indicato, da alcuni collaboratori di giustizia, quale banchiere delle cosche calabresi operanti in Liguria³³

Nella mappa seguente, pubblicata da Il Sole24 ore, sono riportati i territori delle principali cosche calabresi. Sono evidenziate in colore azzurro alcune famiglie citate, collegate alle cosche liguri.



³³ Da Il secolo XIX: <http://www.genovaweb.org/13042011-secoloxix-mamone.pdf>

3. DUE CASI PARTICOLARI: I COMUNI DI BORDIGHERA E VENTIMIGLIA

Si fa strada, in diversi esponenti politici (...) un'irresponsabile leggerezza nella frequentazione di ambienti criminali. Leggerezza che nasce senz'altro da un'incerta percezione dei confini tra legalità e illegalità. E che offusca decisamente il senso delle responsabilità connesse con i ruoli istituzionali.
Nando Dalla Chiesa "Buccinasco la 'ndrangheta al nord".

Un aspetto peculiare di un'organizzazione mafiosa è, com'è detto, la capacità dei suoi affiliati di relazionarsi con esponenti politici sia locali che nazionali. Il fine della creazione di tali rapporti è il condizionamento delle attività delle amministrazioni locali, attraverso l'infiltrazione, la penetrazione nella struttura amministrativa o la cooptazione, il sostegno politico ad alcune persone chiave, capaci in tal modo di garantire gli interessi del sodalizio criminale.

La politica, infatti, è un vettore sicuro con il quale le cosche possono assicurarsi di avere una situazione aggiornata delle attività economiche nonché la possibilità di reinvestire i proventi di traffici illeciti, grazie anche al rilascio di autorizzazioni, concessioni affidamenti di appalti.

A conferma di ciò, volendo esaminare le circostanze che hanno determinato lo scioglimento del comune di Ventimiglia per infiltrazione mafiose, è indispensabile descrivere anche gli eventi riguardanti il comune di Bordighera, il cui territorio è interamente compreso nella conurbazione di Ventimiglia e il cui commissariamento ha preceduto di poco quelle ventimigliese.

Per far ciò ci si è avvalsi del lavoro capillare che le due commissioni d'accesso ministeriali hanno effettuato sulla documentazione reperita negli uffici comunali, in particolar modo alla "disinvolta" modalità di affidamento degli appalti pubblici.

IL COMUNE DI BORDIGHERA:

La presenza della 'ndrangheta in Liguria è assurta alla cronaca nazionale nel giugno del 2010, quando i Carabinieri di Bordighera inoltrarono al Prefetto una formale richiesta di scioglimento della giunta comunale, primo caso assoluto nella regione e uno dei pochi nel nord Italia, seguito a distanza di pochi mesi dal Comune di Ventimiglia.

La motivazione si fondava, così come prevede la normativa di riferimento, sul fatto di avere individuato gli elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata e forme di condizionamento degli stessi amministratori in grado di compromettere la libera determinazione e il regolare funzionamento dei servizi, a seguito di una complessa attività di indagine avviata nel 2006 nella quale, oltre a numerosi reati e connivenze tra criminali e funzionari pubblici, si evidenziava un concreto interessamento delle famiglie calabresi alle elezioni comunali ed ai lavori pubblici di Bordighera.

La storia della 'ndrangheta a Bordighera è riconducibile principalmente ad una famiglia, quella dei Pellegrino-Barilaro. I Pellegrino sono fratelli, tutti pregiudicati per reati diversi, tra cui, il più grave, è il traffico di stupefacenti, imputato a Giovanni e che per questo ha scontato sei anni di carcere.

Nel 2008, la famiglia Pellegrino decide di aprire a Bordighera, in via Vittorio Emanuele, un mini casinò di *slot machine*. La richiesta viene posta al voto della giunta, che, spaccandosi in due fronti, vota per il no.

Due degli assessori protagonisti per il voto del no (Sferrazza e Ingenito del PDL), al rientro nelle proprie abitazioni, trovano delle persone che li minacciano, tanto che, nella successiva riunione di Giunta, i due assessori votano a favore dell'apertura.

Nessuno di loro sporge denuncia. Le indagini prendono il via da una fonte che riferisce l'episodio ai carabinieri. Ingenito riferirà successivamente agli inquirenti che, nel suo caso, la persona che lo ha intimidito era Barilaro, persona già a lui conosciuta, il quale gli chiese il motivo del suo voto contrario in Giunta e se aveva per caso "qualcosa contro di loro" intendendo chiaramente con quel "loro" la famiglia Pellegrino-Barilaro.

Dichiarò che il cambiamento del suo voto nella successiva riunione di Giunta era dovuto al fatto che il provvedimento in esame era stato modificato in senso restrittivo rispetto al testo originale; in particolare mentre quest'ultimo permetteva l'apertura delle

sale gioco in tutta Bordighera, il nuovo regolamento la limitava alla sola periferia e pertanto, secondo lui, ciò era da considerarsi il male minore.

Un particolare piuttosto eloquente che emerge dai verbali dei carabinieri è che l'Assessore Ingenito, pressato dal sottufficiale per conoscere il nome di chi lo aveva contattato, evitava di pronunciarlo direttamente, preferendo scriverlo su un foglietto.³⁴

Anche l'altro assessore comunale, Sferrazza Marco, confermò gli episodi dichiarando che, la sera stessa della riunione della Giunta, era stato avvicinato da Barilaro e da Pellegrino, i quali gli avevano chiesto conto del motivo del suo voto contrario e gli rappresentavano che non si aspettavano da lui una cosa simile. Alla sua risposta che lui era sempre stato contrario al gioco d'azzardo, e che pertanto non poteva votare a favore di un provvedimento che permettesse l'apertura di sale gioco in tutta Bordighera, i due pregiudicati gli riferivano testualmente che in occasione delle tornate elettorali "loro non si erano mai tirati indietro".

L'avvicinamento avvenuto nella quasi immediatezza dell'espressione del voto contrario, dimostra che i Barilaro-Pellegrino avevano modo di conoscere le decisioni della Giunta in tempo reale. Inoltre, l'utilizzo delle frasi "qualcosa contro di noi" e "noi non ci siamo mai tirati indietro", sottolineano in maniera evidente che il voto contrario era stato considerato un atto ostile verso le loro famiglie, nonché l'espressione della chiara volontà di condizionare le successive decisioni politiche.

Nel Rapporto dei Carabinieri sono indicati inoltre rilievi effettuati in alcuni locali di Bordighera (per prostituzione e droga), a cui tuttavia l'amministrazione comunale non dà seguito con l'emanazione dei dovuti provvedimenti di sospensione dell'attività.

Nel giugno 2008, sfumata l'opportunità di aprire il locale con le slot machine, la famiglia Pellegrino inaugura il wine bar "Fundegu" e, nella serata di apertura, i Carabinieri intercettano la presenza del vicesindaco Mario Iacobucci che, come si rileva dalla loro relazione "suggella pubblicamente gli ottimi rapporti tra i Pellegrino e l'amministrazione di Bordighera".

Nel contempo i carabinieri verificano l'attività no-profit di Iacobucci come membro di un ente finalizzato a promuovere l'attività fisica e che, per probabili motivi fiscali, è affiliato al night "Arcobaleno", di proprietà della famiglia Pellegrino.

³⁴ Dal rapporto dell'Arma dei Carabinieri di Bordighera del 16.4.2009

I carabinieri scoprono che la collaborazione tra il vice-sindaco e i Pellegrino tende soprattutto a promuovere “sesso a pagamento con prostitute dell’Est” e pertanto, il 18 giugno del 2009, raccomandano al Comune la chiusura del night, ma il sindaco, per un anno, ne ignora la richiesta.

Solo nel giugno 2010, grazie all’intervento del procuratore di Sanremo, Roberto Cavallone, si dispone il sequestro del locale con il contestuale arresto dei Pellegrino per favoreggiamento della prostituzione.

La Commissione di accesso, dopo alcuni mesi di lavoro, redige una relazione nella quale vengono elencati una serie di documentali ed inequivocabili risultanze, in merito agli incarichi affidati alle società dei Pellegrino da parte del Comune di Bordighera, prendendo in esame il periodo intercorrente tra l'anno 2003 e il mese di agosto del 2010, data dell’accesso al Comune.

In totale, in quel periodo, risultano essere stati affidati 186 appalti, di cui soltanto 50 con procedura di evidenza pubblica; i restanti appalti sono stati affidati direttamente, anche a seguito di procedura di somma urgenza, o a trattativa privata, cioè con scelta della ditte da invitare. E’ evidente che il mancato o scarso ricorso alla modalità di gara aperta limita la partecipazione pubblica e spontanea di aziende interessate, violando in tal modo le regole della libera concorrenza nel mercato, così come previsto dalle norme relative agli appalti pubblici.

La relazione dettaglia analiticamente le irregolarità rilevate nelle gare d’appalto, segnalando innanzitutto che la società F.lli Pellegrino Sas, non poteva essere in alcun modo affidataria di appalti o subappalti, in quanto aveva precedentemente subito condanne, così come previsto espressamente dalle norme in materia di appalti pubblici.

Le modalità di affidamento di alcuni lavori descritte nella relazione, meritano tuttavia di essere descritte.

Nel 2003 viene indetta una trattativa privata, quindi con selezione da parte dell’Amministrazione comunale delle ditte da invitare, per ripascimento spiagge per circa 40 mila euro. A seguito di un tormentato iter procedurale e tecnico riguardante l’autorizzazione al prelievo materiale lapideo in un altro sito, la gara viene sospesa, notiziando le 13 ditte già invitate.

Viene in seguito esperita una nuova gara d’appalto, invitando, come di prassi, le medesime 13 ditte. Avviene, tuttavia, che, in data successiva all’invito, la società

Var.Bel. Snc Di Belfiore Fioravanti e Varone Fortunato chiedi di essere invitata anch'essa alla gara e che il Comune accetti, peraltro senza che possa procedere all'esame preliminare della capacità economica e finanziaria dell'impresa, così come previsto, dati i ristretti tempi di apertura delle buste di offerta.

La modalità di aggiudicazione dell'appalto è con il criterio del massimo ribasso sull'importo posto a base di gara. Partecipano solo due ditte e la Var.Bel. si aggiudica l'appalto con il ribasso del 24%.

Dopodiché la Var.Ber. stipula un contratto di subappalto tra e la Fratelli Pellegrino Sas. Non risultano inoltre essere state effettuate, nemmeno successivamente, da parte degli uffici tecnici comunali le previste indagini sulla capacità economica e finanziaria, né la produzione di certificato del casellario giudiziale della Var.Bel Snc, ma non solo: la liquidazione finale a seguito della redazione del Certificato di regolare esecuzione viene erogato senza che la ditta appaltatrice esibisse il pagamento quietanzato effettuato alla ditta F.lli Pellegrino.

La ditta Tesorini, arrivata seconda su due partecipanti, avendo formulato un'offerta meno conveniente rispetto alla Ver.Ber ha fornito, successivamente, mediante affidamento diretto, una parte del materiale ghiaioso necessario per il previsto ripascimento, per un compenso sensibilmente inferiore a quello richiesto poco tempo prima, in occasione della gara.

Appare, inoltre, quanto meno singolare che su 13 aziende invitate, solo una, la Tesorini, (dato che l'aggiudicataria si era autoinvitata alla gara) abbia presentato un'offerta.

Quella del ritiro, ossia la rinuncia a partecipare agli appalti pur avendone l'interesse e le capacità tecniche e finanziarie per farlo, è una delle modalità che gli imprenditori adottano quando decidono di non aver che fare con le aziende mafiose. Piuttosto spostano i loro interessi e le loro attività altrove, pur di non aver problemi.

Viene indetta una gara a licitazione privata per lavori di difesa e risanamento spiagge da capo Mortola a capo Sant'Ampelio, per un importo a base di gara di oltre 2,7 milioni di euro. La commissione verifica che le modalità di gara sono state effettuate correttamente sotto la forma procedurale e i lavori sono stati affidati all'A.T.I. (Associazione temporanea di aziende) Beton Villa Spa (capogruppo mandatario) e F.lli Negro Costruzioni Generali Spa (mandante), con un ribasso del 32,13%.

Successivamente alla stipula del contratto, le due imprese costituiscono la società Sole società consortile a r.l. “con lo scopo di provvedere all'esecuzione unitaria dei lavori affidati dal Comune di Bordighera”. Ciò crea non pochi problemi in sede di pagamento del 1° Stato di avanzamento lavori. “Difatti il Comune intende pagare alla Società SOLE in quanto esecutrice dei lavori, ma a seguito dell'intenso scambio di corrispondenza fra l'Ufficio tecnico e con il parere del Segretario Generale, fondato su precedenti giurisprudenziali, il mandato di pagamento del 1° SAL viene emesso a favore sempre della Beton Villa Spa”.

Inoltre, la Sole, che non può essere considerata l'impresa appaltatrice, stipula il addirittura un contratto di subappalto con la società Pellegrino Sas per l'esecuzione a noli a caldo di automezzi per l'importo di 140 mila euro.

Per l'affidamento di lavori di somma urgenza per l'alluvione del 14/9/2006, il Comune approva, con urgenza, i provvedimenti, provvedendo ad affidare a diverse ditte l'immediata esecuzione della pulizia, ma ha liquidato e pagato a due ditte, la Fratelli Pellegrino per quasi 400 mila euro e la Tecnostruzioni Sas per € 226 mila euro, importi superiori al limite previsto dall'art. 147 della cosiddetta ex legge Merloni, che è pari ad € 20 mila. L'urgenza delle opere non giustifica il fatto che la maggior parte dei lavori, circa il 60% dell'importo totale, sia stato affidato solo a queste due ditte, senza che agli atti possa essere giustificata una tale concentrazione.

Per i lavori, anche qui di somma urgenza, per la pulizia del Torrente Borghetto sono stati liquidati alla società Pellegrino quasi 100 mila euro.

Per questo appalto risulta, finalmente, che sia stata effettuata la richiesta, nel dicembre 2006, sia al Tribunale di Imperia che a quello di Sanremo, del certificato del Casellario Giudiziale per la verifica dei carichi pendenti.

Sulla richiesta risulta un'annotazione a mano, da parte del responsabile dell'ufficio tecnico, riportante che, dopo aver sentito l'Ufficio Legale e Contratti del Comune, le condanne relative alla società Pellegrino non rientravano nelle fattispecie di esclusione previste dalla codice dei contratti pubblici e che pertanto si poteva procedere alla stipulazione del contratto e conseguente liquidazione. Tuttavia, il certificato non è stato rinvenuto negli atti della gara, e quindi è stato nuovamente richiesto dalla Commissione

sia per il socio e legale rappresentante della società, Pellegrino Michele che per il direttore tecnico dei lavori Moni Mauro. il certificato rilasciato nell'ottobre 2010, che riproduce esattamente il certificato penale del giorno 6/12/2006, riporta una serie di condanne tali a carico dei predetti che non consentiva certo alla società F.lli Pellegrino di essere destinataria di affidamenti, di subappalti né di poter stipulare contratti.

La relazione prosegue poi con l'esame di altre gare quali il ripristino della frana in via del Lavoro, il ripascimento stagionale delle spiagge, rilevando numerose altre irregolarità amministrative.

Secondo la commissione, i Pellegrino risultano profondamente inseriti e radicati nel tessuto economico e sociale di Bordighera, anche grazie alla particolare tipologia dell'attività, che consiste essenzialmente in lavori di scavo e movimento terra, per la quale non sembrano subire concorrenza. Questa condizione di "privilegio" dei Pellegrino si riscontra in generale nel periodo 2003-2007 ed in particolare tra il novembre 2006 e giugno 2007, a cavallo delle elezioni comunali del 27 e 28 maggio 2007. Infatti si individuano comportamenti anomali sia nell'ambito esterno all'Amministrazione Comunale, sia all'interno dell'Ente stesso.

Nell'ambito esterno si avverte l'esistenza di un clima di estrema cautela e di "rispetto" nei confronti dei Pellegrino, fino a ritenere alquanto probabile l'alterazione delle condizioni di parità tra i partecipanti a gare comunali, come avvenuto, ad esempio, per la ditta Tesorini.

Ma quello che rende particolarmente inquietante la situazione di Bordighera "sono le frequentazioni pericolose dei Pellegrino con personaggi pregiudicati ed appartenenti a cosche di stampo mafioso, quali emergono dalla indagine dei Carabinieri e che danno un significato tetro a circostanze che altrimenti non ne avrebbero alcuno".

A supporto di ciò nella relazione viene riportata alcune notizie, tra cui il tentativo di estorsione nei confronti dell'imprenditore Piergiorgio Parodi per costringerlo ad ingaggiare una ditta che si occupasse del trasporto massi per il Porto di Ventimiglia; la circostanza per la quale, nel mese di ottobre 2010 i Carabinieri, in occasione di un sopralluogo al cantiere edile aperto in Bordighera dalla società Le Ginestre Srl, di cui è amministratore unico Piergiorgio Parodi, abbiano trovato al lavoro mezzi d'opera appartenenti ai Pellegrino; e ancora che la ditta Fratelli Pellegrino risultava presente

anche nel cantiere Le Ville di Ponente, dove stava eseguendo lavori edili con l'ex assessore comunale Sferrazza, oggetto di minacce proprio ad opera dei Pellegrino.

Nella lettura traspare chiaramente che all'interno degli uffici comunali, nel periodo 2003-2007 i Pellegrino “ hanno goduto di un certo "favore", caratterizzato da omissioni di controlli nelle esecuzioni di lavori pubblici loro affidati in appalto o in subappalto. Ciò diventa ancor più evidente in raffronto con gli altri appalti visionati a campione, aggiudicati a soggetti diversi, nei quali, aldilà di alcune irregolarità di carattere amministrativo, non si evidenziano le stesse anomalie ed omissioni. Negli altri settori dell'attività comunale, “a fronte di una generale regolarità amministrativa si riscontra da parte di funzionari una certa apprensione, un "metus" nell'affrontare tematiche che vedano coinvolti i Pellegrino”.

Viene inoltre visionata la pratica relativa agli abusi operati dai Pellegrino, non apparendo affatto giustificabile il ritardo di cinque anni (dal 2004 al 2009) per l'esame della pratica in commissione edilizia. A giustificazione di ciò, nell'udienza del 1/7/2009, nell'ambito del processo penale nei confronti dei Pellegrino, il funzionario dell'Ufficio Tecnico spiegò che era stata necessaria una lunga istruttoria per verificare che l'istanza di condono non fosse accoglibile.

Così pure è apparsa incomprensibile la scelta dell'Amministrazione di non costituirsi nei vari procedimenti promossi dai Pellegrino al TAR Liguria e di non verificarne l'esito, causando il notevole ritardo con cui è stata poi adottata l'ordinanza di demolizione delle opere abusive.

Alla luce di tutto ciò, la Commissione, il 21 gennaio 2011, inoltra la richiesta di scioglimento dell'amministrazione³⁵, per infiltrazioni di stampo mafioso, alla quale il Ministero dell'Interno a firma del ministro Maroni, nel successivo mese di marzo diede ordine di procedere.

Nel maggio 2011, la DIA di Genova, a seguito di una indagine complessa che è durata più di un anno, richiede ed ottiene un provvedimento di sequestro del valore di circa 9 milioni di euro riconducibili ai fratelli Pellegrino, riguardanti 9 fabbricati, tra cui alcune ville, 18 terreni, 11 auto, 2 moto, 11 autocarri, escavatori, un locale notturno e quattro partecipazioni a quote societarie.

³⁵ L'amministrazione era retta dal sindaco arch. Giovanni Bosio, eletto nel 2007, con una coalizione di centro destra, con 3.648 voti, pari al 56,68% dei votanti

E' incredibile rilevare, a tal proposito, che il Comune di Bordighera riconosceva ai Pellegrino le esenzioni per le refezioni scolastiche per la frequenza dei figli, per l'appartenenza a particolari ridotte fasce di reddito.

IL COMUNE DI VENTIMIGLIA:

Non è vero che la gente non capisce, non possa capire. Vero, invece, che la gente perlopiù è allevata con tanto invisibili quanto mostruosamente consistenti paraocchi affinché non possa affrontare i suoi problemi.

(Da Nessi fra esperienza etica e politica di Danilo Dolci)

Come già detto, a meno di un anno dagli eventi di Bordighera, si assiste allo scioglimento del confinante Comune di Ventimiglia. La decisione formale avviene con decreto del 6.2.2012, su proposta del Ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, sulla base dei seguenti fatti descritti nella relazione della Commissione d'accesso e nella relazione del prefetto Spina.

Nell'agosto dell'anno 2010 l'associazione Casa della Legalità e della Cultura (una Onlus che si definisce un osservatorio sulla criminalità e le mafie e che in Liguria denuncia malaffare e mala amministrazione) invia al Prefetto di Imperia una comunicazione urgente per chiedere l'invio di una Commissione di Accesso al Comune di Ventimiglia, per procedere allo scioglimento e commissariamento per condizionamento mafioso.

La Giunta del Comune di Ventimiglia, presieduta dal Sindaco Gaetano Antonio Scullino, venutane a conoscenza, con propria deliberazione n. 133 del 27.9.2010, autorizza la presentazione di querela da parte del sindaco nei confronti dell'associazione per la pubblicazione di dichiarazioni diffamatorie.

Ma quanto indicato nell'esposto è già ben noto ai Carabinieri e agli altri reparti investigativi, che da tempo stanno svolgendo delle indagini sulla 'ndrangheta nel ponente ligure.

La Prefettura, quindi, avvia l'iter previsto dalla normativa e, con decreto del 22 luglio 2011, dispone l'accesso di una apposita commissione presso il Comune, per un periodo

di tre mesi, successivamente prorogato con decreto del 21 ottobre 2011 per ulteriori trenta giorni, per gli accertamenti di rito.

Nel frattempo il Sindaco Scullino, il 24 giugno 2011, annuncia le proprie dimissioni nel tentativo di evitare l'arrivo della Commissione d'accesso, come avvenuto in alcuni Comuni milanesi, ma le ritira il successivo 12 luglio, quando si rende conto che la mossa non è efficace.

Curiosamente, durante la notte del giorno prima l'insediamento della commissione, alcuni "ladri" entrano nell'archivio del comune, facendo venire a mancare alcune pagine utili.

La commissione inizia il suo lavoro, avvalendosi anche della collaborazione dei reparti investigativi. Esaminando la sua relazione conclusiva, è possibile, anche in questo caso, ripercorrere tutti gli episodi salienti che hanno determinato l'emissione del provvedimento di scioglimento, riportandone alcuni stralci significativi.

Innanzitutto, a dare il via è la vicenda riguardante il porto di Ventimiglia, in fase di realizzazione dopo durissime polemiche ambientali.

Il rilascio della concessione e della successiva convenzione per la costruzione e gestione del porto turistico di Ventimiglia, con annesse strutture commerciali, è risultata una vicenda piuttosto complessa.

Negli anni 1990/1991 furono presentate alcune istanze alla Capitaneria di Porto al fine di ottenere il rilascio di una concessione da esercitare in aree demaniali, così come prevedeva il regolamento di esecuzione del Codice della Navigazione.

Solo il 4.12.2009, tuttavia, il Comune di Ventimiglia, subentrato nella gestione di tali rapporti, diede avvio alla procedura convocando la dovuta Conferenza di servizi prevista dalla legge 142/90, approvando il progetto presentato dalla Soc. Cala del Forte s.r.l. volto alla realizzazione di un nuovo porto turistico in loc. Scoglietti nel Comune di Ventimiglia.

In data 16 aprile 2010 viene rilasciato il previsto Permesso di Costruire relativo alle opere previste nel progetto e viene sottoscritta la convenzione urbanistica n. rep. 4714 del 16.3.2010, successivamente rettificata con atto n. rep. 4719 del 12.4.2010, con un investimento pari a circa 80 milioni di euro. La superficie totale della concessione è di 140 mila metri quadrati; sono previsti 348 posti barca, da 6,5 a 45 metri di lunghezza; tra le opere a terra 44 appartamenti, 13 mila metri quadri di posteggi, 15 mila di verde

pubblico, negozi, bar, cantiere nautico, tre ristoranti e i locali comunali, per una concessione totale di 85 anni (di cui 5 per la sola costruzione).

L'ex sindaco Scullino organizza, il 23 dicembre 2010, la cerimonia di posa della prima pietra con un lussuoso catering al Forte dell'Annunziata.

Erano presenti i consiglieri regionali PDL Luigi Patrone e Alessio Saso (quest'ultimo coinvolto nell'operazione Maglio3 in quanto sospettato di voto di scambio, grazie alle intercettazioni ambientali nelle quali si ricava l'ipotesi che la sua candidatura possa essere stata sostenuta da Domenico Gangemi attraverso i contatti con Giuseppe Marcianò e Michele Ciricosta, capi della locale di Ventimiglia), il presidente della Provincia di Imperia Gianni Giuliano; il vicesindaco di Imperia, Marco Scajola (nipote dell'ex ministro dello Sviluppo Economico Claudio); la professoressa Maria Teresa Verda, moglie di Claudio Scajola; il presidente di Confindustria Sandro Cepollina; il costruttore del porto di Imperia, Francesco Bellavista Caltagirone e naturalmente Beatrice Parodi, la realizzatrice del porto.

Beatrice è figlia di Piergiorgio Parodi, uno dei più noti imprenditori del mattone, già citato per l'episodio di intimidazione nei suoi confronti, che verrà descritto nel capitolo successivo.

E' compagna di Francesco Bellavista Caltagirone (suocero dell'onorevole dell'UDC Pierferdinando Casini), il costruttore romano con cui la stessa ha realizzato il porto di Imperia, arrestato il 5 marzo 2012 assieme all'ex direttore della Porto di Imperia spa ed il geometra Carlo Conti. L'indagine sul porto turistico in costruzione a Imperia era partita nel settembre del 2010, pochi mesi dopo la stipula della convenzione urbanistica. L'ipotesi iniziale era di associazione a delinquere e tra gli indagati, oltre a Francesco Bellavista Caltagirone, c'era anche l'ex ministro Claudio Scajola: per questo filone d'indagine c'è stata l'archiviazione delle accuse nel gennaio 2013. Gli inquirenti avevano però portato avanti un secondo filone, quello per la truffa aggravata che ha poi portato all'arresto dell'imprenditore romano: in questo caso, l'accusa ipotizza una truffa di circa 288 milioni di euro attraverso la lievitazione dei costi delle opere. Secondo la Procura, i lavori per la costruzione del porto sarebbero stati affidati dalla Porto di Imperia Spa all'Acquamare, facente capo appunto a Bellavista Caltagirone, senza tuttavia una regolare gara d'appalto, come prevede la normativa in merito. Secondo l'accusa, Caltagirone fu "scelto secondo logiche di conoscenza" - come si legge nelle

195 pagine di ordinanza firmata dal Gip di Imperia, Ottavio Colomartino – “anziché nel rispetto delle procedure stabilite dalla legge, e proprio questi comportamenti hanno trasformato di fatto la principale opera pubblica della città in una truffa di proporzioni gigantesche”.

Per quanto riguarda invece la vicenda del porto di Ventimiglia, la società aggiudicataria della realizzazione delle opere ha affidato gran parte dei lavori ad un'altra società, che a sua volta ha subappaltato ad altre numerose società.

Nel febbraio 2011, la commissione effettua un accesso sia presso il cantiere sia presso la sede della società concessionaria, e rileva la mancata osservanza delle disposizioni antimafia. Gli accertamenti mettono in rilievo infatti che, nonostante il rilevante importo economico delle opere, il comune non aveva provveduto a richiedere alla Prefettura come disposto dalla normativa vigente³⁶, la cosiddetta “informazione antimafia” nei confronti della società concessionaria dei lavori, nonché delle società alla quale ha successivamente affidato l'esecuzione delle opere.

Solo dopo l'accesso, la società Cala del forte provvede a richiedere in Prefettura le informazioni antimafia a carico delle ditte impegnate nella realizzazione del porto, asserendo di aver in precedenza acquisito ai propri atti solo le visure camerali con la dicitura antimafia. Questa elusione di norme, oltre al venir meno ai doveri propri da parte della stazione appaltante, ha permesso ad aziende, il cui assetto sociale è riconducibile alla criminalità organizzata, di risultare aggiudicatarie o comunque di svolgere, per conto del comune, opere del valore di decine di milioni di euro.

La società comunica successivamente che la società Ventimiglia Mare Srl, incaricata della realizzazione del porto turistico, ha interrotto i rapporti contrattuali con due imprese impegnate nei lavori (Marcov Cooperativa Sociale Srl e Gbl Impianto Di Recupero Srl³⁷) a seguito della diffusione, da parte della stampa, di notizie su possibili collegamenti di tali aziende con la criminalità organizzata.

Nel corso dell'accesso emerge inoltre che, nel settembre 2010, alcuni lavori di trasporto del materiale lapideo furono affidati alla ditta F.lli Pellegrino per oltre 60 mila euro, come già rilevato durante l'indagine nel Comune di Bordighera.

³⁶ art. 10 Legge 575 del 31/5/1965, art. 7 Legge 55 del 19/3/1990 - D. Lgs. 490 del 10/8/1994 - D.P.R. 3/6/1998 n. 252, art. 118 D. Lgs. 163 del 12/04/2006)

³⁷ Dal sito: www.lacasadellalegalita.it; <http://www.casadellalegalita.info/archivio-storico/2011/9284-ora-si-proceda-sul-comune-di-ventimiglia-qregnoq-del-qlocaleg-guidato-da-marciano-e-palamara.html>

E' importante ricordare l'attentato subito da Parodi volto ad ottenere l'impiego nel porto di ditte di movimento terra collegate alla criminalità organizzata calabrese, e precisamente aziende appositamente provenienti dalla Calabria, da impiegare nel mese di agosto nell'attività di movimento terra connessa ai lavori di sbancamento. A questi "mediatori", si legge nella relazione, erano destinati 1,5 euro per ogni tonnellata di materiale movimentato, per un ammontare complessivo di 55 mila euro.

Le forze dell'ordine, durante le indagini sull'agguato a Parodi sequestrano alcune carte nella casa di Annunziato Roldi (coautore insieme a Castellana). Una lettera, in particolare, mai spedita, attira l'attenzione degli inquirenti.

Si tratta di uno sfogo, amaro, con cui Roldi scrivendo a Parodi, "con toni a tratti confidenziali e a tratti intimidatori" elenca i favori ai quali l'imprenditore non aveva riposto con altrettanta solerzia. In particolare una vigilanza al cantiere del porto che avrebbe dovuto essere affidata a determinate persone, congiuntamente ai lavori di trasporto del materiale inerte (testualmente "lavorare i camion"). che Parodi e suo genero, il defunto ex deputato Gianni Cozzi, avrebbero promesso.

Ma non solo. Roldi fa riferimento anche alle proprie pressioni fatte, anche con minacce, a chi era contro il porto e all'aver accompagnato lo stesso Parodi a Ventimiglia alta (parte della cittadina dove è insediata la comunità calabrese) per accordarsi. E ancora "di essersi dimenticato del fatto che lui, sempre su richiesta del Cozzi, aveva risolto i problemi relativi alle autorizzazioni per la costruzione del citato porto, sia a Genova che a Ventimiglia, con "minaccia ai vari assessori, consiglieri, anche per le alzate di mano contrarie...".

A proposito degli amministratori comunali, le relazioni della Direzione nazionale antimafia hanno posto in evidenza che il radicamento dei clan sul territorio ha dato luogo ad una notevole espansione della loro dimensione affaristica, nonché della loro presenza nelle attività economiche legali, controllate attraverso una fitta rete di partecipazioni societarie.

Il crescente volume di queste attività spiega l'interesse di queste organizzazioni nell'individuare sul territorio specifici referenti politici ed amministrativi.

Un'ulteriore conferma di ciò si è avuta con l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP di Genova nel giugno del 2011 nei confronti di 20 persone; tra gli indagati per il reato di cui all'art. 416-bis c.p., per aver fatto parte quindi

dell'associazione mafiosa operante in alcune città della Liguria, tra cui quella di Ventimiglia, figura anche l'ex vice sindaco del comune, Vincenzo Moio (Pdl) nato a Taurianova (RC). Durante le elezioni del 2007 ci fu un exploit della coalizione di centrodestra nella quale correva tra gli altri Moio, con un risultato personale di voti di preferenza quadruplicati rispetto a cinque anni prima. (Nel novembre 2009 il Sindaco Scullino revoca il suo incarico, insieme a quello dell'assessore al commercio Tito Giro, motivando la sua scelta con le numerosissime assenze dei due agli incontri istituzionali. Queste deleghe non sono mai state più assegnate, concentrando nella figura del Sindaco numerose competenze).

Dalle intercettazioni della già citata operazione "Maglio 3", nell'ambito della quale Moio viene denunciato per associazione di tipo mafioso, come già accennato precedentemente, risultò inoltre che lo stesso era andato dalle locali 'ndranghetiste per chiedere un appoggio elettorale per la figlia Fortunella, candidata alle Regionali del 2010 nella lista Alleanza democratica-Pensionati, rivolgendosi a Domenico Gangemi.

Secondo quanto riportato nella relazione della commissione, le due figure di vertice dell'amministrazione comunale, il sindaco Scullino ed il direttore generale del comune di Ventimiglia, Marco Prestileo hanno frequentazioni con i membri della locale famiglia mafiosa, incontri che sono diminuiti, su suggerimento dello stesso direttore generale, nel corso degli ultimi mesi al fine, di eludere le indagini in corso.

Il direttore generale, figura prevista dal TUEL 27/2000 per i Comuni di grandi dimensioni, ma non obbligatoria per quelli al di sotto dei 100 mila abitanti, viene nominata, per la prima volta nel Comune di Ventimiglia, nel giugno 2007.

Con decreto sindacale n. 1, all'indomani del suo insediamento, Scullino individua appunto Prestileo, il proprio commercialista.

A seguito della ristrutturazione dell'organizzazione degli uffici e dei servizi avvenuta nel mese di luglio del 2008, al direttore generale, oltre all'attività di coordinamento dei funzionari comunali, vengono affidate le funzioni di programmazione generale delle linee programmatiche, nonché la gestione di altre funzioni quali gli espropri e i subappalti, l'ufficio legale e la gestione dei procedimenti disciplinari. Viene inoltre nominato Presidente del consiglio di amministrazione della nascente società partecipata

del comune, “accumulando incarichi” fino a diventare il dominus nella gestione del Comune e delle società partecipate.

Nell’aprile del 2008, infatti, emerge l’esigenza di costituire una società patrimoniale pubblica, interamente partecipata e controllata dal Comune, per poter operare esclusivamente al servizio dell’Ente senza gli eccessivi vincoli burocratici tipici delle pubbliche amministrazioni, fermo restando il rispetto della procedura e della normativa vigente³⁸. In sostanza, si intende operare con mano più libera con contratti che, se effettuati direttamente dal Comune, dovrebbero rispettare i vincoli del cosiddetto “patto di stabilità interno”.

La società in house, ossia a totale partecipazione del Comune, viene denominata Civitas s.r.l., è costituita “per fornire evidenti vantaggi, sia gestionali sia in termini di efficacia, con standard qualitativi elevati, contribuendo al tempo stesso a realizzare economie da reinvestire in nuove ed aggiuntive opere pubbliche”³⁹.

Lo Statuto societario, approvato dal Consiglio comunale, prevede la gestione del patrimonio immobiliare, la realizzazione di nuovi impianti, reti, immobili e infrastrutture di elevato interesse sociale, su richiesta del socio unico, Comune di Ventimiglia.

Dal marzo del 2009 inoltre, viene affidato alla società il compito di eseguire la manutenzione ordinaria sull’intero territorio comunale. In sostanza è stato di fatto “svuotato” l’ufficio tecnico comunale delle sue funzioni fondamentali, trasferendo ad essa anche gli operai del Comune.

Fin qui tuttavia nulla da eccepire dal punto di vista della legittimità dei provvedimenti, numerosi comuni italiani hanno proceduto in quegli anni alla costituzione di società partecipate.

Tuttavia, la commissione rileva che, sin dalla sua costituzione, la società ha assunto un atteggiamento di favore per una società cooperativa (Marvon) il cui statuto è stato predisposto dallo stesso Prestileo, in qualità di commercialista. La società cooperativa, iscritta alla Camera di commercio di Imperia il 1° marzo 2006 e attualmente in azione, inserita anche nell’ambito dei lavori del porto di Ventimiglia, è intestata ad Angela Elia, moglie di quel Giuseppe Marcianò, già citato nei capitoli precedenti. Nel 2008, quindi dopo solo due anni dalla sua costituzione, la Marvon si aggiudica 11 su 17 lavori

³⁸ Tratto dalla *home page* del sito internet della società

³⁹ *Ibid.*

affidati dalla municipalizzata Civitas (corrispondenti al 60% dell'importo totale delle opere appaltate in quell'anno, valori che non sono sostanzialmente mutati negli anni successivi) ed è stata tra i fornitori di servizi non solo per il Comune di Ventimiglia ma anche per quello di Bordighera. Le commesse, aggiudicate sia con gara che con trattativa privata, hanno riguardato gli interventi di arredo urbano, della realizzazione di diversi marciapiedi ed ha ottenuto anche l'incarico della sorveglianza del costruendo porto di Ventimiglia e di quello di Baiaverd a Ospedaletti. Alcuni degli affidamenti sono risultati inoltre effettuati in violazione della normativa di settore, senza cioè effettuare le dovute procedure di gara.

Risultano particolarmente rilevanti gli elementi di responsabilità dell'apparato politico e burocratico, per il fatto che il presidente del consiglio di amministrazione della società Civitas è lo stesso Prestileo, che al contempo riveste la figura di direttore generale del comune, e che il sindaco, in qualità di socio unico della società stessa, competono tutte le decisioni strategiche tra cui la nomina del presidente, degli altri membri del consiglio di amministrazione nonché l'approvazione del bilancio.

Dalla relazione risulta inoltre che la commissione per l'esercizio del controllo analogo prevista dalle norme vigenti in materia, composta da cinque consiglieri comunali con compiti di verifica dell'attività svolta dal consiglio di amministrazione, non ha di fatto esercitato il potere-dovere di controllo alla stessa conferito. Il controllo analogo è una delle condizioni che, secondo le normative europee vigenti, legittimano i Comuni ad affidare direttamente la gestione di un servizio pubblico ad una società interamente partecipata a capitale pubblico. Il controllo che l'ente proprietario deve esercitare è appunto "analogo" a quello esercitato sui propri servizi, esercitando un assoluto potere di supervisione, direzione e coordinamento delle attività. La società infatti non possiede autonomia decisionale in merito ai principali atti di gestione. Il controllo è stringente sui dati di bilancio, nonché sulla qualità dei servizi erogati anche tramite apposite carte dei servizi.

Si può quindi ben capire l'importanza che riveste tale commissione. Sul sito web della società Civitas risulta pubblicato un solo verbale, relativo all'esercizio 2010, nel quale vengono analiticamente riportate tutte le determinazioni di impegno di spesa assunte nell'anno, senza tuttavia entrare nel merito di "verificare periodicamente l'attività svolta dall'organo amministrativo in termini di opportunità, efficienza ed efficacia delle scelte

poste in essere, in relazione agli indirizzi formulati dal Comune di Ventimiglia" (art. 24 statuto Civitas S.r.l.).

Intervistando un interlocutore privilegiato in merito ai comportamenti tenuti dall'Amministrazione comunale, dal direttore generale e dai dirigenti, lo stesso ha confermato quanto letto nella relazione della commissione d'accesso.

Era evidente a chiunque entrasse in contatto con gli uffici comunali l'accentramento dei poteri posto in capo al direttore generale, volto a spogliare i dirigenti delle loro peculiari funzioni e attribuzioni; Prestileo, per citare un esempio, vistava tutte le lettere in partenza dal Municipio.

Per quanto riguarda i consiglieri comunali di maggioranza, gli stessi non sembravano affatto rendersi conto degli eventi che stavano accadendo. La commissione di controllo sulla municipalizzata di fatto non ha mai operato e significativo è il fatto che la relazione sulle attività della società era stata redatta dallo stesso direttore generale, posto a capo della società, senza che gli stessi avessero nulla da eccepire. L'interlocutore aveva riconosciuto infatti la scrittura del direttore e quando lo aveva fatto notare, i consiglieri avevano minimizzato.

La commissione ha poi esaminato con attenzione l'affidamento del servizio di igiene urbana (smaltimento dei rifiuti) che è stato ininterrottamente svolto dal 2001 dalla Docks Lanterna. Questa attenzione è stata originata anche dalla denuncia effettuata dal direttore generale Marco Prestileo, il 4 marzo del 2009, quando la sua vettura fu presa di mira da ignoti che avevano esploso sette colpi di arma da fuoco contro la portiera lato guida, affacciata sulla strada, sotto casa del city manager, in una via piuttosto trafficata.

Appare anche strano che, dato che per far esplodere sette colpi occorre anche del tempo, nessuno abbia sentito né notato nulla. Quando si recò dai carabinieri, descrisse nel dettaglio la procedura seguita per l'affidamento dell'appalto della nettezza urbana in corso, in quanto secondo lui potevano esserci collegamenti con l'attentato subito.

Particolare piuttosto interessante è che, quando la commissione prefettizia era ormai alle porte del Comune, ed il ministro Cancellieri aveva già ottenuto la firma dello scioglimento del Consiglio comunale, il sindaco Scullino, nella sua ultima conferenza stampa da primo cittadino, aveva affermato che tutto o quasi era legato all'appalto della nettezza urbana.

Sicuramente è uno dei nodi cruciali, considerato che il Prefetto ha inserito il servizio di igiene ambientale al secondo dei sette punti con i quali riassume i motivi per i quali l'amministrazione di Ventimiglia a suo giudizio non era più in grado di governare.

Nella relazione della commissione d'accesso si legge infatti che, solo nell'anno 2008, quindi utilizzando delle proroghe, eventualità non consentita dalla normativa vigente in materia di appalti pubblici, il comune procedette a bandire una gara; dato atto che la stessa andò deserta, ne fu bandita un'ulteriore, con un capitolato largamente innovativo rispetto alla precedente.

Dato che anche per quest'ultima gara non furono presentate offerte, l'amministrazione locale ha proceduto all'affidamento mediante una procedura negoziata, approvando nel contempo un nuovo capitolato di gara, con l'esito di affidare nuovamente il servizio alla Docks Lanterna.

L'affidamento di un servizio mediante procedura negoziata, a seguito di aste pubbliche andate deserte, è una possibilità percorribile prevista dal Codice degli appalti pubblici, ma solo a condizione che non siano state modificate le condizioni contenute nel capitolato previste nella precedente procedura di gara andata deserta.

In questo caso invece, è stato affidato un servizio per un importo molto rilevante attraverso una procedura negoziata chiaramente illegittima, in quanto le gare precedentemente bandite prevedevano capitolati con condizioni e requisiti differenti.

La relazione rileva che tale procedimento si è risolto in favore di una società il cui amministratore (Santino Pesce, il quale tuttavia nega ogni addebito), come risulta da informazioni pervenute dalla Procura distrettuale antimafia, ha rapporti e cointeressenze con esponenti della locale criminalità organizzata.

Il direttore generale Marco Prestileo inoltre, con una propria determinazione nell'anno 2009 (in quanto incaricato tra le sue funzioni, anche di subappalto), condivisa dalla giunta comunale, aveva autorizzato la Docks Lanterna a subappaltare alcuni lavori alla già citata e discussa cooperativa Marvon.

La commissione, tra gli altri appalti esaminati, ha evidenziato l'aggiudicazione del servizio gestione dei distributori automatici di bevande presso gli uffici del comune.

L'appalto venne affidato il 23.2.2011 alla società Coffee Time, nei cui confronti la Prefettura aveva emesso numerosi provvedimenti interdittivi antimafia, dei quali gli

uffici comunali avevano avuto piena contezza, e che la stampa locale aveva ampiamente riportato in occasione delle varie vicende penali e giudiziarie succedutesi.

Il titolare della suddetta società, il già citato Giovanni Ingrasciotta, siciliano, ex collaboratore di giustizia per indagini su cosa nostra, che intrattiene stretti legami e frequentazioni con esponenti della locale criminalità, come evidenziato dai contenuti di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, risulta peraltro imputato di tentata estorsione aggravata per un'analogo vicenda concernente l'aggiudicazione di un appalto presso una struttura pubblica avvenuto nel gennaio 2010, a seguito di un incendio doloso che distrusse otto automezzi e due container di una ditta concorrente.

Per aggiudicarsi l'appalto di fornitura indetto dalla Asl 1 di Imperia, Ingrasciotta avrebbe cercato di intimidire un suo concorrente, mostrandogli una foto di Matteo Messina Denaro (capo trapanese della mafia e ultimo dei latitanti di spessore criminale arrestato nel 2012, soprannominato Diabolik, legato al vecchio gruppo corleonese), vantando una relazione di vicinanza con il boss.

Nonostante questi fatti il Comune accetta in fase di gara una autocertificazione della ditta Coffee Time nella quale la stessa attesta di possedere i requisiti morali per svolgere l'attività commerciale.

L'appalto ha in sé un valore modesto, ma è sintomatico del grado di permeabilità degli amministratori e dei dirigenti.

Le vicende esaminate e riferite nella relazione della commissione, fatte proprie del Prefetto, hanno di fatto rivelato una serie di condizionamenti nell'amministrazione comunale di Ventimiglia, volti a perseguire fini diversi da quelli istituzionali.

Elementi sintomatici di un generale contesto di illegalità e sviamento dell'attività amministrativa possono inoltre evincersi nell'illegittima ed indebita ingerenza della compagine politica sull'operato degli organi amministrativi, in contrasto con il principio di separazione dei poteri di indirizzo e programmazione propri degli organi politici da quelli gestionali imputabili all'apparato dirigente.

E' stato infatti accertato che la Giunta comunale abbia invaso gli ambiti di competenza della dirigenza attraverso l'adozione di determinazioni, una sorta di indicazioni ad uso interno senza, quindi, il riconoscimento di valenza di atto pubblico, mai pubblicate e custodite invece in appositi registri, con le quali l'organo di governo non si è limitato a svolgere l'attività di indirizzo, ma ha di fatto impartito ai dirigenti precise disposizioni

gestionali. In merito a tali fatti sono tuttora in corso inoltre indagini da parte anche della magistratura contabile, la Corte dei Conti della Liguria.

E' stata in particolare esaminata, per la sua rilevanza, una determinazione dirigenziale, adottata in seguito ad un atto di indirizzo di giunta con la quale, sulla base di un elaborato tecnico proposto dal sindaco e non, come dovrebbe avvenire, dall'apparato burocratico, è stato dato incarico al dirigente competente di affidare, direttamente e senza gara d'appalto, ancora alla coop. Marvon, i lavori di rifacimento della facciata e di ristrutturazione dell'ex mercato dei fiori di via Repubblica.

Nel caso specifico del mercato coperto, emerge che a decidere che il lavoro doveva essere realizzato dalla cooperativa Marvon fu lo stesso sindaco. Che si presentò con in mano tavole e progetti che gli erano stati consegnati direttamente da Giancarlo Mannias, responsabile della cooperativa e, secondo la DDA, uomo ombra della famiglia Marcianò⁴⁰.

La direttiva in questione già illegittima per le motivazioni citate, è inoltre impartita in violazione delle norme sugli appalti che prescrivono, per i servizi con importo superiore a 20.000 euro, il ricorso ad una procedura negoziata con l'acquisizione di almeno 5 preventivi da aziende diverse.

Il modo di procedere dell'amministrazione evidenzia la volontà di mantenere rapporti privilegiati con ditte determinate. La vicenda degli affidamenti da parte della Civitas alla Marvon rappresenta "l'espressione emblematica di tale modus operandi, ponendo in evidenza l'interesse dell'amministrazione in carica a ritagliare spazi di monopolio in favore di ditte locali, sottraendole al rischio di una concorrenzialità esterna e suffragando l'ipotesi di un'attività amministrativa a vantaggio di soggetti legati alla criminalità organizzata".

Le infiltrazioni delle imprese riconducibili o collegate alla criminalità organizzata, "l'uso diffuso e consolidato di rendere le prassi e le procedure amministrative funzionali alle esigenze dei soggetti contigui agli ambienti malavitosi, hanno dato vita ad un intreccio politico amministrativo affaristico che ha reso subalterni l'interesse pubblico e i principi della trasparenza e correttezza dell'azione amministrativa".

Il Prefetto Spina nella sua relazione ha puntato il dito non solo contro il Sindaco, ma anche contro i consiglieri comunali, colpevoli di non aver esercitato il proprio ruolo di

⁴⁰ Articolo de IL SECOLO XIX del 01/03/2012; tratto dall'archivio di Confindustria:
http://www.confindustria.imperia.it/UploadedFiles/ArchivioFiles/IL%20SECOLO%2001_03_12_3.pdf

indirizzo e controllo, così come previsto dall'art. 42 del Testo Unito degli Enti Locali D.Lgs 142/90, ossia la verifica dell'intera attività gestionale svolta dalla giunta comunale.

Gaetano Scullino poteva d'altronde contare su una solida maggioranza con ben 16 consiglieri su 20. Infatti, già all'indomani della sua elezione, uno dei suo sfidanti, candidato sindaco nel Movimento dei Frontalieri, Gianluca De Lucia, è entrato in maggioranza. Mauro Merlenghi, eletto nella lista Ventimiglia Nuova dell'ex candidato sindaco del centro sinistra Pietro Raschiotti, l'ha fatto due anni dopo, nel dicembre 2010, aderendo all'Udc.

L'opposizione composta da solo quattro consiglieri, di cui due consiglieri del PD Domenico De Leo e Franco Paganelli. I consiglieri democratici sono stati gli unici a contestare Civitas nella sua sostanza e a rifiutarsi di entrare a far parte di una commissione di controllo rimasta di fatto solo sulla carta.

Un ultimo fatto va citato a corredo delle indagini svolte.

Nell'ufficio tecnico comunale lavora Giuseppe Barilaro, figlio del boss apicale del "locale" della 'ndrangheta di Ventimiglia, Fortunato Barilaro, entrambi assolti nel processo Maglio3.

Nello schema che segue, si riporta una sintesi di ciò che emerso dalle indagini nei due comuni, indicando con una X l'intensità del fenomeno:

	BORDIGHERA	VENTIMIGLIA
voto di scambio	XX	XX
appalti irregolari	XX	XX
estorsioni-intimidazioni	XX	X
licenze di commercio	X	
gestione rifiuti		XX
prostituzione	X	

4. L'ATTEGGIAMENTO DELLE ISTITUZIONI

E pur troppo sarebbe inutile negare che una parte della magistratura è troppo facilmente influenzata da pressioni le quali, per quanto possano non aver nulla che fare colla corruzione propriamente detta, non sono perciò meno nocive alla giustizia.

Leopoldo Franchetti Condizioni politiche e amministrative della Sicilia 1877

Considerata la presenza pluridecennale della 'ndrangheta in Liguria, appare evidente che ci sia stata, anche da parte della Magistratura, la non comprensione della rilevanza di certe modalità di azione, con un'errata o miope lettura dei fatti sintomatici che avvenivano sul territorio.

Nell'audizione del procuratore della DNA dott.ssa Anna Canepa, delegata al collegamento investigativo per la Liguria, avvenuta il 21 giugno 2011 avanti la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali anche straniere, traspare chiaramente "la grande difficoltà che ha portato i più a negare la sussistenza del fenomeno mafioso nel territorio ligure, in assenza di dati giudiziari pacifici e passati in giudicato".

Le uniche due sentenze emesse in Liguria per l'articolo 416bis del Codice penale (organizzazione di stampo mafioso) sono quelle che hanno riguardato nel 2002 a Genova la famiglia Fiandaca di Cosa nostra, e nel 1993, la famiglia Mafodda per la 'ndrangheta.

Salvatore Fiandaca, veniva da Riesi (CL) e il Tribunale di Caltanissetta lo mandò in soggiorno obbligato in Liguria, convinto che lo sradicamento dalla Sicilia sarebbe stato efficace. In realtà bastarono pochi anni ai Fiandaca per dar vita alla "stidda", agli ordini di "Piddu" Madonia (condannato all'ergastolo per la strage di Capaci in cui perse la vita il magistrato Falcone) , e poi Salvatore Riggio e Angelo Stuppia, ucciso a revolverate davanti all'Ospedale Celesia di Rivarolo, in Piemonte.

La famiglia Mafodda opera da più di vent'anni nel territorio di Arma di Taggia, tra Sanremo e Imperia. Il più anziano dei tre fratelli Mafodda è stato processato nei mesi

scorsi e condannato per tentato omicidio, ma la prima condanna alla famiglia Mafodda risale, come detto, al 1993.

In quell'occasione, pur utilizzando per i suoi scopi illeciti metodi chiaramente mafiosi, *“non viene però condannata per il 416-bis perché derivante dalla 'ndrangheta – questo per dirvi come si è lontani dall'inquadrare i fenomeni – ma perché faceva incendi ed esattamente tutte quelle cose che oggi, passati 20 anni (...) le cosche fanno sul territorio.*

Nel 1993, la sentenza è agli atti, non è stata riconosciuta però l'appartenenza di quei soggetti alla 'ndrangheta, nonostante un collaboratore di giustizia nel corso del procedimento avesse chiaramente detto di essere stato affiliato alla 'ndrangheta. Da qui la difficoltà di comprendere anche da parte della magistratura giudicante la rilevanza di certe modalità di azione”(stralcio dell'audizione della dott.ssa Canepa).

Sicuramente il percorso di presa di coscienza del radicamento del fenomeno mafioso in Liguria da parte della magistratura, o di una parte di essa, è stato molto lungo e tortuoso. Tra le cause, come detto nel primo capitolo, ci sono sicuramente gli stereotipi, tra i quali il radicato concetto di isola felice.

A seguire, l'accondiscendenza e collaborazione con il potere mafioso da parte di coloro che subiscono e la conseguente renitenza a rivolgersi alla giustizia, la quale, quindi, non ha sufficienti strumenti e prove per poter agire ed infine l'indolenza, la resistenza e, in alcuni casi, anche la compiacenza delle istituzioni e della magistratura con gli ambienti mafiosi.

Riferendosi alla renitenza di coloro che subiscono attacchi mafiosi, sempre nella citata audizione, si testimoniano appena 43 notizie di reato, avvenute tra il giugno 2009 e il luglio 2010, per estorsione o tentata estorsione, che è uno dei tipici reati sintomatici di presenze mafiose sul territorio, e soltanto di quattro notizie di reato per usura.

Basti pensare, invece, che secondo il rapporto Sos Impresa del 2010, il fatturato derivante da usura in Liguria è stato di 600 milioni di euro nel 2010, e ha riguardato ben 5.700 commercianti.

Al contrario, sono state iscritte dalle forze dell'ordine ben 234 notizie di reati incendiari di varia portata, tutte dichiarate contro ignoti. Questo è dovuto sicuramente al fatto che chi subisce un attentato, con la distruzione incendiaria dei propri beni, non può sottrarsi dal denunciarlo e preferisce segnalare come ignoto il responsabile.

Gli incendi dolosi hanno in genere riguardato ristoranti di un certo livello e quasi sempre alla vigilia della stagione estiva, o in occasione della riapertura a seguito di rinnovamento dei locali e attività commerciali in genere.

A febbraio 2012 viene incendiato a Sampierdarena di Genova un negozio di frutta e verdura ed a giugno una pizzeria. A luglio, un incendio distrugge un negozio di abbigliamento a Sestri Levante, ad agosto un negozio di frutta a verdura. In seguito accade al Penelope Beach Bar di Multedo, un quartiere di Genova. A settembre viene incendiato il Roxy Bar di Genova. Tra il luglio 2011 e il settembre 2012 tra Ponente, Rivarolo e Valbisagno avvengono 15 episodi di incendio doloso. Sono frequenti anche colpi di pistola esplosi in piena notte contro le vetrine dei negozi.

Nel settembre 2012 vengono arrestate 7 persone, tra cui i fratelli Giovanni, Michele e Roberto Pellegrino perché considerate, a diverso titolo, mandanti ed esecutori di quattro incendi dolosi di mezzi per movimento terra appartenenti a società concorrenti dei Pellegrino, e di un bar.

Il primo episodio risale al 14 dicembre del 2011, quando a Bordighera venne incendiato un escavatore della ditta Fratelli Negro in un cantiere dov'erano in corso interventi per il disciplinamento delle acque meteoriche. Il secondo episodio risale al 3 gennaio 2012 quando due escavatori vanno in fiamme in un cantiere a Sanremo. Il 26 gennaio, altri due escavatori della ditta Tesorini, posteggiati in un cantiere all'aperto a Bordighera, dove erano in corso interventi di canalizzazione delle acque, vengono bruciati.

L'ultimo episodio contestato ai sette risale al 29 agosto 2012 a Taggia, quando venne appiccato il fuoco a due taniche di benzina sistemate davanti all'ingresso del bar Central Park. Secondo il Procuratore di Sanremo, Roberto Cavallone, i fratelli Pellegrino avrebbero voluto punire in questo modo coloro che tentavano di subentrare in lavori che prima erano stati a loro affidati.

Nell'affrontare l'argomento relativo alla renitenza nel rivolgersi alla Giustizia, è importante anche segnalare l'atteggiamento degli imprenditori, che spesso da vittima diventano collusi, come ad esempio il già citato caso di Piergiorgio Parodi.

Piergiorgio Parodi, un costruttore tra i più in vista non solo della provincia di Imperia, è il padre della già citata Beatrice, costruttrice del porto di Ventimiglia .

Il 23.11.2010 due persone vengono arrestate dai carabinieri con le accuse di tentata estorsione, violenza privata e porto d'armi, su indagini coordinate dal Procuratore di Sanremo, Roberto Cavallone, perché ritenute colpevoli di un agguato avvenuto il 25 maggio dello stesso anno ai danni del costruttore medesimo.

Si tratta, come detto, di Annunziato Roldi, originario di Seminara (RC), già fermato in passato in compagnia del pregiudicato Antonio Palamara, per il quale venne chiesta la sorveglianza speciale per la vicinanza alla 'ndrangheta e, poi, il geometra Ettore Castellana, ex collaboratore di Parodi.

I carabinieri erano venuti a conoscenza dell'episodio per un puro caso, in quanto il Parodi non denunciò mai l'accaduto; il costruttore sarebbe stato intimidito perché non voleva far lavorare alcune imprese del movimento terra (uno degli interessi della 'ndragheta) nello spostamento dei massi dalla cava di Carpenosa (Imperia), nei pressi della quale venne compiuto l'agguato, al porto turistico di Ventimiglia dov'erano destinate. Dalla ricostruzione degli inquirenti risulta che Castellana e Roldi sbarrarono la strada a Parodi. Dopo essersi messi di traverso con l'auto, gli intimarono di scendere.

Lui si rifiutò e allora Roldi estrasse un fucile caricato a pallettoni, esplodendo due colpi contro il paraurti dell'auto. Parodi, a quel punto, fece presente che in estate le imprese per il movimento terra non avrebbero potuto lavorare, se non previa autorizzazione speciale della Capitaneria di Porto. Il conferimento dei massi, dunque, si sarebbe interrotto per la stagione estiva. Roldi e Castellana, preso atto della situazione, si sarebbero accordati con Parodi, facendo presente che dalle imprese loro amiche avrebbero percepito un "pizzo" pari a un euro e mezzo a tonnellata.

Parodi si comportò come se nulla fosse mai accaduto.

Fece aggiustare il parabrezza che era rimasto incrinato dalla scheggia di una fucilata e coprì i fori sul paraurti con degli adesivi. I carabinieri vennero a sapere dell'agguato per vie traverse e Parodi, che inizialmente negò tutto, quando fu messo davanti alle dichiarazioni di un testimone, dichiarò che pensava si trattasse di uno scherzo, negando di aver mai versato tangenti a queste persone. Questo episodio, avvenuto nel territorio tra Sanremo e Ventimiglia è estremamente significativo e sintomatico di quella che è la realtà nel Ponente ligure⁴¹.

⁴¹ Dalla Relazione Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Audizione del sostituto procuratore della DIA dott.ssa Anna Canepa delegata al collegamento investigativo per la Liguria e del dott. Antonio Patrono, delegato al collegamento investigativo per il Piemonte, Roma, 21.6.2011

A fronte di tutti questi episodi quali sono state le azioni intraprese dalla magistratura?
Sono state svolte due indagini piuttosto complesse e capillari, in collaborazione con le procure di Torino, denominate Maglio1 (detta anche “Alba Chiara”) e Maglio 3.

Per quanto riguarda Maglio1 si è trattato di una indagine molto lunga, durata anni, all’interno dell’operazione "Minotauro", riguardante la presenza della 'ndrangheta nella provincia di Torino, che aveva portato all'arresto anche di 19 presunti affiliati della Liguria. L’indagine Maglio1 aveva avuto avvio proprio da Genova, coordinata dalla DDA, partendo dal presupposto che la 'ndrangheta del Basso Piemonte fosse un'articolazione dipendente dalla 'ndrangheta ligure, con l'obiettivo di documentare i rapporti e i riti della "locale" del Basso Piemonte. L’indagine sembrava essere corredata di materiale probatorio sufficiente per dimostrare l'esistenza della 'ndrangheta e i legami indicati sembravano di provata fondatezza.

Tuttavia sembra che siano mancate nel dibattimento delle parti fondamentali quali la cosiddetta contestazione di “reati-fine” che sarebbero stati commessi dagli appartenenti al locale 'ndranghetista del Basso Piemonte.

E quindi il Giudice scarcerà, per “cessata la pericolosità sociale”, tutti gli imputati che vengono poi assolti con formula piena in quanto il fatto non sussiste.

Anche l’indagine Maglio3, sempre coordinata dalla DDA genovese, raccoglie materiale per dimostrare l'esistenza della 'Ndrangheta in Liguria, le sue locali ed anche le dinamiche interne volte ad influenzare le competizioni elettorali.

In questa inchiesta viene evidenziata l'unitarietà dell'organizzazione, ma sembrano mancare ancora i “reati-fine” ed il livello imprenditoriale della 'ndrangheta.

Non sono state sufficientemente documentate indagini patrimoniali, né relazioni sui movimenti di denaro, ed anche in questo caso, si assiste alla assoluzione degli imputati.

A proposito della modalità di condurre le indagini per i processi di mafia, ed in particolare sui reati-fine è particolarmente esaustiva la relazione di Giovanni Falcone "Tecniche di indagine in materia di mafia", *estratto dal libro "Giovanni Falcone - La posta in gioco"* di cui si riporta un estratto:

.... è di fondamentale importanza accertare quali siano i delitti tipici delle organizzazioni e individuare i canali che consentano di riciclare la ricchezza proveniente dalle attività illecite, immettendola nelle attività economicamente lecite e

paralecite. Infatti, il vero tallone d'Achille delle organizzazioni mafiose è costituito dalle tracce che lasciano dietro di sé i grandi movimenti di denaro connessi alle attività criminali più lucrose. Lo sviluppo di queste tracce, attraverso un'indagine patrimoniale che segua il flusso di denaro proveniente dai traffici illeciti, è quindi la strada maestra, l'aspetto decisamente da privilegiare nelle investigazioni in materia di mafia, perché è quello che maggiormente consente agli inquirenti di costruire un reticolo di prove obiettive, documentali, univoche, insuscettibili di distorsioni, e foriere di conferme e riscontri ai dati emergenti dall'attività probatoria di tipo tradizionale diretta all'immediato accertamento della consumazione dei delitti.

Tale metodo, d'altro canto, mentre può consentire di pervenire indirettamente all'accertamento delle responsabilità, è l'unico che possa consentire di compiere significativi progressi nel disvelamento di tutta quella rete di connivenze e complicità che, a qualunque livello, hanno permesso al fenomeno della criminalità organizzata di affermarsi e prosperare.

Si viene così a delineare un duplice principio generale, che a giudizio degli scriventi va assunto a pilastro fondamentale delle tecniche d'indagine in materia di mafia:

a) un'inchiesta di ampio respiro in materia di mafia potrà essere tanto più foriera di risultati apprezzabili, quanto più si occuperà di fatti-reato rientranti in attività criminali direttamente produttive di movimenti di denaro;

b) avendo come oggetto privilegiato reati-fine del tipo sopra menzionato, e seguendo le tracce dei movimenti di denaro, l'inchiesta potrà più facilmente ricostruire un quadro probatorio capace di far luce sia sui reati-fine medesimi, sia sul reato-mezzo (associazione per delinquere)..”

Un'altra indagine importante svolta in Liguria è la cosiddetta “Crimine” del luglio 2011, che prende avvio dalle intercettazioni tra Domenico Gangemi, (il famoso fruttivendolo genovese), e Domenico Oppedisano.

Tutte le indagini della Magistratura sopra citate, “Il Crimine”, “Maglio1” e “Maglio3”, pur non ottenendo i risultati sperati nonostante la mole di lavoro svolta, hanno tuttavia rivelato, per quanto riguarda la ‘ndrangheta, una struttura più verticistica di quanto non fosse stato ipotizzato precedentemente, con una “camera del crimine” stabilmente

fissata a Genova e deputata a regolare gli affari e le tensioni fra le locali liguri, compresa quella del Basso Piemonte.

A capo di questa struttura sarebbe stato individuato il già citato Domenico Cangemi, referente dei De Stefano di Reggio e, in posizione subordinata, Domenico Belcastro, ritenuto vicino ai Commisso di Siderno. In particolare le indagini “Crimine” e “Maglio3” evidenziano un rapporto di subordinazione funzionale e federativo tra gli esponenti dei gruppi periferici e la componente reggina del capoluogo ligure.⁴²

Oltre alle problematiche citate precedentemente sulle modalità di indagine e svolgimento dei processi per dimostrare l'organizzazione mafiosa occorre tenere presente che, prima la mafia e poi la 'ndrangheta, mostrano una impressionante capacità di tessere rapporti con pezzi delle istituzioni e con uomini politici inseriti a vari livelli nelle amministrazioni pubbliche. I problemi relativi alla criminalità in Liguria hanno purtroppo interessato anche settori della magistratura”.⁴³

Sono accaduti, in effetti, alcuni casi piuttosto eclatanti.

Gianfranco Boccalatte, Presidente del tribunale di Imperia e, per anni, anche Presidente del Tribunale di Sanremo, viene arrestato e posto agli arresti domiciliari il 19 maggio 2011, per corruzione in atti giudiziari e millantato credito in quanto concedeva sconti di pena e altre forme di favore ad esponenti della criminalità organizzata.

Nella stessa operazione sono stati coinvolti anche due pregiudicati calabresi che avevano ottenuto attenuazioni delle misure di prevenzione, disposte da Boccalatte, in qualità di presidente del Tribunale, nonché l'autista di Boccalatte stesso, Giuseppe Fasolo, che al momento dell'operazione si trovava già in carcere da alcuni mesi con l'accusa di atti illeciti legati alla criminalità.

Secondo l'inchiesta svolta dalla Procura di Torino e coordinata dal procuratore capo, Giancarlo Caselli, Fasolo ricopriva il ruolo di intermediario tra il Boccalatte ed alcuni personaggi della malavita che, grazie al magistrato, ottenevano favori come assegnazioni in aste giudiziarie e fallimenti. Boccalatte riceveva in cambio denaro, oggetti preziosi e agevolazioni di diversa natura. Tutto ciò ha destato sospetti, che hanno portato ad indagare nei suoi confronti. Grazie alle intercettazioni telefoniche e

⁴² Da Il fatto quotidiano on line: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/03/17/ndrangheta-liguria-mappa-delle-cosche-genova-ventimiglia/198141/>

⁴³ Dalla Relazione Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Audizione del sostituto procuratore della DIA dott.ssa Anna Canepa delegata al collegamento investigativo per la Liguria e del dott. Antonio Patrono, delegato al collegamento investigativo per il Piemonte, Roma, 21.6.2011

ambientali, registrate nei 18 mesi precedenti, sono stati registrati circa 60 episodi, da parte dei magistrati di Torino, che sono stati oggetto d'esame processuale. Il 20 dicembre 2011 è stato condannato con rito abbreviato a 3 anni e 8 mesi per corruzione in atti giudiziari e millantato credito, sentenza a cui si è appellato.

Nel 2010 fu sostituito il Procuratore Capo di Sanremo, Mariano Gagliano e, da quando il procuratore Roberto Cavallone ha preso il suo posto, le indagini antimafia in quel distretto giudiziario hanno subito una decisa accelerata.

"Non posso quindi che salutare con estremo favore il nuovo ordinamento giudiziario che ha consentito il cambio di capi di alcuni uffici", ha dichiarato la dott.ssa Canepa, sempre durante la sua audizione.

L'11 agosto 2012 viene rimosso il prefetto miope che non vedeva le infiltrazioni⁴⁴.

Disse che a Bordighera, dove venivano minacciati assessori e sindaco, non c'erano infiltrazioni mafiose. Ma Maroni ha sciolto lo stesso il Comune, e poi lo ha trasferito. "È l'ultima puntata di un cortocircuito istituzionale in una provincia che sembra sempre di più la Sicilia di Leonardo Sciascia"⁴⁵.

Si tratta del prefetto di Imperia, Francesco Di Menna, trasferito dal Ministro Maroni a Roma negli uffici del Viminale. Di Menna, prima di essere trasferito, aveva sottoscritto da poco, in qualità di prefetto, un "Patto di legalità" con i presidenti dell'Unione degli industriali, l'amministrazione provinciale e i sindaci di Imperia e Sanremo.

Ma il 21 maggio 2011 aveva inviato al Ministero una propria relazione sul Comune di Bordighera, su cui pendeva la richiesta di scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, in cui difendeva il comune. Secondo Menna non esisteva alcun condizionamento mafioso. Il Ministro Maroni, tuttavia, non la pensò allo stesso modo, tant'è che il 10 marzo con proprio decreto sciolse per mafia il Comune.

Questa relazione tuttavia ha pesato molto sulla vicenda, in particolare sul ricorso al Consiglio di Stato presentato dal sindaco contro lo scioglimento.

Il prefetto Di Menna è stato sostituito da Fiamma Spina, la quale possiede una lunga esperienza nel contrasto alle infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione, sia come prefetto in diverse procure del sud, che come commissario di comuni sciolti per mafia, come Acerra, Ottaviano e Marcianise.

⁴⁴ titolo apparso su Libero.it del 28.7.2011

⁴⁵ Ibid.

E' avvenuto anche un cambio ai vertici del DDA di Genova, con la nomina a nuovo procuratore capo di Michele Di Lecce, proveniente dalla Procura di Alessandria, in sostituzione del reggente Vincenzo Scolastico. Di Lecce riorganizza immediatamente gli uffici investigativi. Si pone a capo della Direzione distrettuale antimafia, compito svolto da Scolastico mentre era reggente della procura di Genova. Quest'ultimo si occuperà di criminalità organizzata non di tipo mafioso e quello relativo ai reati di competenza distrettuale.

Vincenzo Scolastico è stato al centro di alcune vicende che avevano procurato non pochi attriti all'interno degli uffici della procura, proiettando ombre sulla sua figura.

Nel giugno del 2010 il quotidiano Secolo XIX, sempre molto attento alle notizie riguardanti la criminalità organizzata, aveva rivelato l'indagine della stessa magistratura genovese sul presunto complotto organizzato dall'imprenditore Gino Mamone (il già titolare della società di demolizioni e bonifiche Eco.Ge arrestato nel 2012), per tentare di corrompere il presidente dell'Associazione magistrati in Liguria, Francesco Pinto.

L'indagine venne gestita da Scolastico, il quale tenne fermo il fascicolo sulla sua scrivania, lasciando nel contempo all'oscuro il magistrato Pinto.

Pare che gli accertamenti della DDA scattarono solo a seguito di un rapporto segreto trasmesso dalla Direzione investigativa antimafia alla Procura.

Secondo quanto pubblicato nel marzo 2012 da il Secolo XIX nell'ordinanza cautelare riguardante l'operazione anti riciclaggio che ha portato in carcere Antonio Fameli, (il già citato immobiliare genovese) sono contenuti tre passaggi nei quali altre persone, in diverse conversazioni, citano Scolastico; lo stesso pm respinge le frasi citate sostenendo che sono millanterie, invenzioni, sparate per intimidire e far finta di avere dalla propria parte il pm che più ha reso difficile la vita a Fameli stesso⁴⁶.

Michele Di Lecce diventa quindi il nuovo procuratore capo di Genova e responsabile della Direzione distrettuale antimafia della Liguria dal febbraio 2012.

Dopo solo un mese dall'assoluzione per mancanza d'indizi, di tutti gli imputati nella maxi-inchiesta "Maglio 3" avviene l'arresto, il 3 dicembre, di 15 persone, e precisamente: Giuseppe Marcianò, il figlio Vincenzo e il nipote Vincenzo, Omar Allavena, Giuseppe Gallotta, Annunziato Roldi, Federico Paraschiva, Salvatore

⁴⁶ Da il secolo XIX del 3.4.2012; http://www.ilsecoloxix.it/p/genova/2012/04/30/APaYdbPC-nascosto_silurato_dossier.shtml

Trincherà, Giuseppe Cosentino, Antonio Palamara, Giuseppe Scarfò, Filippo Spirli, Rosario Ambesi, Maurizio e Roberto Pellegrino per l'ipotesi di voto di scambio nei comuni di Bordighera e Ventimiglia.

Vengono inoltre indagati, per i medesimi reati, anche Armando Biasi, Sindaco di Vallecrosia (successivamente dimessosi), e gli ex Sindaci di Ventimiglia, Gaetano Scullino e di Bordighera Giovanni Bosio nonché Marco Prestileo, ex city manager.

L'inchiesta, secondo Di Lecce, non a caso denominata "la svolta", rappresenta davvero un punto di non ritorno, in senso positivo, delle indagini su una materia tanto importante, precisando che molti contenuti di "Maglio 3", il cui epilogo è risultato insoddisfacente, ritornano in questa inchiesta, in quanto erano due filoni della stessa inchiesta avrebbero dovuto proseguire forse insieme.⁴⁷

L'indagine è frutto di 2 anni di lavoro basato su altre inchieste simili portate a termine dalle procure di Milano e di Torino ('Crimine' e 'Minotauro') e sulle decisioni del Viminale di scioglimento delle amministrazioni comunali di Ventimiglia e Bordighera. Indagini che individuano nel 'locale' della provincia di Imperia una vera e propria cosca indipendente rispetto a quella calabrese dei Piromalli, loro punto di riferimento.

L'autonomia, secondo gli inquirenti era stata conquistata sul campo. La cosca ventimigliese, che si era affermata nella città di confine tanto che la gente diceva che "era meglio non farli arrabbiare" aveva un compito, ovvero quello di costruirsi amministrazioni amiche. Secondo gli inquirenti, la politica si rivolgeva a loro in occasione delle campagne elettorali tanto che, oltre a organizzare cene e incontri, Marciandò e i suoi provvedevano anche alla formazione delle liste inserendo i propri uomini, operando, molto più di un voto di scambio, quanto una costante ingerenza nel mondo della politica che ha portato gli indagati a costruirsi una propria amministrazione.

Su quali spazi istituzionali la 'ndrangheta ha quindi potuto contare per la sua espansione?

Nello schema seguente si riportano alcune definizioni chiave riferite a punti di forza delle organizzazioni mafiose, quali "l'invisibilità materiale" (dall'idea che la mafia non esista o che non esista in Liguria), "l'invisibilità concettuale" (intendendo l'incapacità di

⁴⁷ Da Il secolo XIX del 3.4.2012; http://www.ilsecoloxix.it/p/genova/2012/04/30/APaYdbPC-nascosto_silurato_dossier.shtml

distinguerla dalla delinquenza e dal clientelismo), “l’espansività” e” l’impunità”⁴⁸, collegando ciascuna di esse alle figure istituzionali territoriali.

	INVISIBILITA' MATERIALE	INVISIBILITA' CONCETTUALE	ESPANSIVITA'	IMPUNITA'
AMMINISTRATORI LOCALI			alta	
DIRIGENTI PUBBLICI	media		alta	
PREFETTI ⁴⁹	alta	alta	alta	
MAGISTRATI – DIA - FORZE DELL'ORDINE		media		alta

⁴⁸ Dalla Chiesa N., 2010, La convergenza, Melampo Editore, pag, 285

⁴⁹ Riferito al prefetto rimosso

5. IL COMMISSARIAMENTO E LE AZIONI UTILI

Così cominciò il lavoro politico del giovane contadino, fondato sul senso di una nuova legge e del suo libero esame; e cominciò nello stesso tempo la lotta contro la mafia, le sue lusinghe, le sue minacce tante volte ripetute.

(Carlo Levi "Le parole sono pietre")

La legge contro le infiltrazioni mafiose negli enti locali è una misura normativa italiana unica nel mondo ed è stata introdotta dal D.L 164/1991, convertito in L. 221/1991.

Fu emanata, come la maggior parte delle misure antimafia, con un provvedimento d'emergenza, a seguito di una cruenta faida nel comune di Taurianova (RC), da cui il decreto prese poi il nome comune.

Il contenuto del decreto venne poi successivamente modificato nel 1994 e, da ultimo, nel 2009, dal cosiddetto "Pacchetto sicurezza". Il testo del provvedimento è ora divenuto un articolo, il n. 143, del Testo unico degli enti locali.

Le modifiche introdotte, anche al fine di aggiornare la normativa con l'evoluzione delle organizzazioni mafiose, non hanno tuttavia eliminato le problematiche riscontrate, ad esempio, nell'accertamento degli elementi necessari per giungere allo scioglimento, i quali devono essere "concreti, univoci e rilevanti", rendendo molto spesso difficile l'attuazione della norma.

Questi elementi, che devono essere riscontrati dalle commissioni d'accesso inviate sul posto, sono stati descritti nella Sentenza della Corte di Cassazione n. 103/93, che respinse il ricorso del Tar del Lazio sulla legittimità della legge Taurianova, sono innanzitutto i collegamenti diretti o indiretti degli amministratori locali con la criminalità organizzata o, in alternativa, il condizionamento che la mafia impone agli amministratori, come ad esempio la mancanza di libera determinazione per gli organi elettivi e/o amministrativi, l'andamento negativo dell'ente locale, il malfunzionamento dei servizi resi o il pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica.

In particolare vengono esaminati gli appalti pubblici affidati in maniera irregolare oppure ad un'impresa collegata direttamente o indirettamente alla mafia, le concessioni

o le autorizzazioni amministrative rilasciate in modo irregolare o dietro minacce o pressioni, oppure emesse in favore di soggetti collegati direttamente o indirettamente alla criminalità organizzata; affinità, parentela, frequentazioni degli amministratori e/o dipendenti pubblici con soggetti appartenenti direttamente o indirettamente alla criminalità organizzata; precedenti penali o procedimenti penali pendenti a carico di amministratori e/o dipendenti pubblici; la presenza di una o più famiglie mafiose sul territorio comunale; abusivismo edilizio imperante; mancata riscossione dei tributi; adesione culturale o omissioni degli amministratori dinanzi alle gesta della mafia.

La Corte di Cassazione ha ricordato inoltre che gli elementi probatori per arrivare allo scioglimento di un ente locale non devono essere necessariamente granitici, come richiesto invece per provare la responsabilità penale di un soggetto, o per sottoporlo a misure di prevenzione, perché questo istituto è una misura di prevenzione sociale e si deve intervenire anche quando c'è il pericolo che una o più cosche "inquinino" l'ente pubblico.

I comuni sciolti, fino alla fine del 2012, sono stati 221, facenti parte di otto regioni: Sicilia, Campania, Calabria, Puglia, Basilicata, Lazio, Liguria, Piemonte; in testa c'è la Campania, seguita da Calabria e Sicilia.

La riforma del 2009, che ha modificato lo scioglimento degli enti per infiltrazioni mafiose, ha in realtà indebolito moltissimo l'Istituto e, in molti casi, il T.A.R. sta annullando gli scioglimenti; "l'incandidabilità degli amministratori coinvolti prevede un iter talmente complesso da far risultare tale misura più un'operazione di facciata che reale".⁵⁰

Nel contrasto alla mafia, tuttavia, l'attività del Ministero dell'Interno riveste un'importanza strategica, testimoniata dal fatto che, ad esempio, nell'anno del governo tecnico Monti, il 2012, il ministro Cancellieri ha commissariato ben 25 Comuni, molti di più rispetto ai predecessori, compreso l'ex Ministro Maroni, che ha basato e basa tuttora la sua campagna politica sulle azioni contro la mafia.

Secondo il Magistrato Raffaele Cantone non si "mandavano a casa tante amministrazioni dal 1993, quando l'"entusiasmo" dell'applicazione della legge sullo scioglimento aveva portato ad una grande attenzione al tema".

⁵⁰ Intervista del 26.3.2011 rilasciata dal giudice di cassazione Raffaele Cantone (intervistato da Massimo Leoni di Sky Tg 24. "The switch off - l'Italia, dopo": Iseo, 26 marzo 2011 - Contro le mafie) e da" Lo scioglimento dei comuni per infiltrazioni mafiose - Narcomafie

Questo dato potrebbe in parte avere una spiegazione “politica” dovuta alla presenza di un ministro tecnico, di provenienza prefettizia, che ha raccolto le segnalazioni provenienti dalle prefetture, ma soprattutto che ha evitato estenuanti “mediazioni” politiche sugli scioglimenti, come purtroppo era la prassi degli ultimi anni”.⁵¹

Ma si può ritenere, dunque, il commissariamento un’azione efficace di contrasto?

In Italia la lotta alla criminalità organizzata risente di troppe lacune, compreso il frazionamento delle politiche antimafia, che rischiano di diventare inefficaci in quanto isolate ed incapaci di intervenire efficacemente su di un fenomeno di portata multidimensionale. Nonostante le molte attività di contrasto avviate abbiano prodotto risultati importanti, emerge il bisogno di un approccio non isolato, non lasciato alla sola magistratura, occorrono anche interventi legislativi appropriati.

Il commissariamento dei comuni, ad esempio, ha una efficacia a effetto immediato, ma limitata al periodo del provvedimento e non persegue obiettivi nel lungo periodo, né prevede forme di “accompagnamento” alla legalità, né forme successive di controllo e monitoraggio che pure dovrebbero essere indispensabili e obbligatorie.

Inoltre, come detto, molto spesso i ricorsi dei Sindaci vengono accolti, vanificando l’intervento dei commissari.

Anche nel caso del Comune di Bordighera, nel gennaio 2013, il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso del Sindaco Bosio in quanto le prove che l’amministrazione fosse soggiogata a famiglie legate alla ‘ndrangheta non sono state ritenute sufficienti per delegittimare il Consiglio, e i casi denunciati sono stati considerati episodi singoli di criminalità.

La sentenza del Consiglio di Stato, piuttosto clamorosa e che ha sconcertato gli inquirenti, si è basata principalmente sulla relazione del ex prefetto Di Menna che, come detto, aveva dichiarato che non risultavano infiltrazioni mafiose nel territorio. Probabilmente, se fossero giunte prima le risultanze dell’indagine de “La Svolta”, la sentenza avrebbe avuto un esito differente.

Nella maggior parte casi, inoltre, come si rileva dagli alti tassi di rielezione dei consiglieri appartenenti alle amministrazioni disciolte, non si è riusciti a reintrodurre quelle condizioni di legalità auspicabili, e quindi, nonostante l’impatto prodotto dalla

⁵¹ Dichiarazione del giudice di cassazione Raffaele Cantone tratta dal Rapporto 2012 di “Avviso Pubblico”; http://www.avvisopubblico.it/news/allegati/2012-12-07_amministratori-sotto-tiro-2012/files/rapporto-amministratori-sotto-tiro-2012-di-avviso-pubblico_DEF-PER-STAMPA_071212.pdf

drammaticità dello scioglimento, non risultano nemmeno scalfite le modalità di raccolta del consenso elettorale.

A conferma di ciò, l'interlocutore privilegiato intervistato sul caso di Ventimiglia, ha riferito di un sondaggio svolto dall'associazione locale Alternativa Intemelia, composta da giovani universitari.

Il sondaggio, va precisato, è stato effettuato prima della serie di arresti all'interno dell'operazione "La svolta", a seguito della quale l'ex sindaco Gaetano Scullino è stato indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e per voto di scambio.

Inoltre, il sondaggio non ha valore scientifico in quanto il campionamento non è avvenuto con i criteri di rappresentatività richiesti. E' tuttavia significativo e ha riguardato un discreto numero di persone.

Rivela senza ombra di dubbio, che i ventimigliesi non risultano particolarmente coinvolti ed informati sullo scioglimento consiglio comunale, come rivela la percentuale dei "non so" che ha superato sempre il 16%.

Di seguito si riportano le domande sottoposte alle persone intervistate, con a fianco di ciascuna di esse la risposta che ha ottenuto la percentuale più alta di voti.

1. La mafia a Ventimiglia è? : presente come nelle altre città (47%)
2. Come valuta lo scioglimento del consiglio comunale?: mi spiace per l'immagine della città, ma confido nelle forze dell'ordine (59%)
3. Come valuta la sua conoscenza delle vicende dello scioglimento del consiglio comunale?: superficiale (37%)
4. Lo sapeva che dalla documentazione della DIA si apprende che Scullino e Prestileo hanno avuto frequentazioni con i membri della locale famiglia mafiosa?: No (43%)
5. Lo sapeva che il Comune ha dato molti appalti alla società Marvon, notoriamente controllata dalla mafia?: No (60%)
6. Secondo lei l'Amministrazione Scullino è stata?: buona 33%

Molti intervistati hanno dimostrato timore nel rispondere; qualcuno, dopo aver compilato il modulo, voleva cancellare le risposte, anche se erano state rese in forma anonima.

La domanda finale del sondaggio ha rilevato che, a pochi mesi dagli eventi, ben il 34% ritiene l'amministrazione Scullino buona, ed addirittura l'11%, la migliore.

Come spiegarsi questo risultato, a dir poco sorprendente?

L'intervistato non sottovaluta innanzitutto l'aspetto ideologico, considerato che Scullino fu eletto sindaco con una percentuale di voti del 68% e che è un politico di mestiere, intelligente, ben calato nel suo ruolo carismatico di Sindaco; il classico tipo che si ferma al bar a parlare con le persone, offre il caffè ai presenti, stringe le mani a tutti.

Da ciò deriva lo scetticismo dimostrato da molti, soprattutto di chi è vicino alla giunta Scullino, che quindi sta sulla difensiva, minimizza e si dichiara certo che "tutto finirà in niente".

Il fatto poi che quasi il 60% degli intervistati dichiarò di essere dispiaciuto per l'immagine della città, riporta poi agli stereotipi tipici sulla mafia, sul concetto di "isola felice".

Secondo l'intervistato, i ventimigliesi si vergognano del fatto che le notizie degli arresti vengano riportate anche dai telegiornali nazionali, più che della gravità dei fatti stessi. Come se l'ammissione fosse una colpa da aggiungere a sé, per non aver visto, non aver detto, per salvaguardare la propria identità.

Inoltre, precisa, pesa molto sulla valutazione delle persone l'aspetto penale delle vicende. "Vedremo se saranno condannati, poi si vedrà", è ciò che dicono in molti, come se l'aspetto amministrativo, le violazioni alla norme della buona amministrazione già accertate non fossero sufficienti.

Il dibattito organizzato da Alternativa Intemelina, durante il quale era stato presentato l'esito del sondaggio, era stato preceduto da un video, molto significativo in proposito, nel quale il giudice Paolo Borsellino invitava a distinguere fra sentenze giudiziarie e giudizio morale: "Un tribunale per condannare deve avere le prove, ma se un politico è vicino alla malavita organizzata, ognuno ne deve trarre le giuste conseguenze".

Secondo l'interlocutore, inoltre, le persone, molto egoisticamente, valutano solo ciò che migliora il proprio interesse.

Se, alla fine, ad esempio, i marciapiedi tanto desiderati vengono realizzati, è marginale se ciò è avvenuto con gare d'appalto non regolari o con imprese colluse.

Infine, alla domanda se ritenesse possibile una eventuale rielezione di Scullino (nel caso fosse ricandidabile) o comunque la sua coalizione, l'intervistato non ha dubbi nel ritenerlo molto probabile, per tutte le motivazioni dette precedentemente.

Ciò che emerge da questa intervista, fa rendere conto immediatamente del terreno perso, degli anni preziosi passati a non vedere, o a vedere male, durante i quali le cosche si

organizzavano con meticolosità sul territorio e allacciavano rapporti, ora molto difficili da districare.

Quando la mafia spara, infatti, si rende evidente; ma quando non fa morti, quando tutto sembra tranquillo, ecco che nel silenzio fa affari, si espande, approfitta delle debolezze della classe dirigente e diventa più pericolosa.

Con molto ritardo, ora, le istituzioni si stanno muovendo.

La regione Liguria, nel febbraio 2012, dopo le vicende di Bordighera e Ventimiglia ha deliberato un importante documento nel processo di sensibilizzazione di istituzioni e società civile. Ha infatti approvato all'unanimità la proposta di legge, presentata dal gruppo consiliare del Partito Democratico, denominata "Iniziative regionali per la prevenzione del crimine organizzato e mafioso e per la promozione della cultura della legalità". La legge, composta da 17 articoli, è la prima in Liguria dedicata al tema della lotta alle mafie e alla promozione della legalità.

Diversi sono i campi di intervento previsti nel testo approvato.

Innanzitutto la prevenzione del fenomeno criminale mafioso attraverso l'utilizzo di diversi strumenti operativi quali l'istituzione della stazione unica appaltante ligure (per monitorare le procedure di appalto) o la possibilità di istituire protocolli di intesa con la DIA, Direzione investigativa antimafia e le altre forze dell'ordine (al fine di rendere unitarie le indagini e sfruttare nel contempo tutte le energie investigative al meglio) e inoltre la possibilità di stringere accordi per la legalità con enti pubblici, scuole e università. Viene inoltre prevista la possibilità che la Regione possa premiare, mediante l'assegnazione di fondi regionali, i comuni che adottano politiche per contrastare il gioco d'azzardo.

E' prevista l'istituzione di un Osservatorio indipendente per il contrasto alla criminalità mafiosa e organizzata e per la promozione della trasparenza, nonché la creazione di una sorta Stati generali liguri dell'antimafia.

Da ultimo, ma non meno importanti, sono previste misure successive, come ad esempio la valorizzazione sociale dei beni confiscati, il sostegno alle vittime nonché la costituzione di parte civile della Regione nei processi liguri per fatti di mafia.

Questa legge è un altro passo istituzionale di rilievo, dopo il Protocollo di legalità sottoscritto nel maggio 2010 tra il Ministero dell'Interno e la Confindustria imperiese, il primo a livello territoriale in Italia. La finalità del patto è quella di rendere efficaci i

controlli e attivo il monitoraggio sui meccanismi di mercato al fine di contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia, anche attraverso una attività di prevenzione territoriale, mediante la quale si possano garantire i principi della libertà di impresa e della concorrenza leale.

Altra azione incisiva è senza dubbio la confisca dei beni, ottenuta anche grazie alla legge Rognoni-La Torre, diventata, oggi più che mai, uno strumento importantissimo in quanto colpisce la mafia nell'economia, nell'accumulo di ricchezza e che riesce a fare paura ai mafiosi più delle indagini e degli arresti. Il bene sequestrato diventa di proprietà dello Stato, viene destinato a scopi sociali ed istituzionali e può essere destinato a sede di enti locali o associazioni.

In Liguria sono 38 i beni confiscati alla mafia, di cui 18 a Genova, 6 a Imperia, 10 alla Spezia e 4 a Savona. Sul totale dei beni confiscati, 9 sono stati dati in gestione e 22 sono stati riassegnati. I numeri non sono certo paragonabili a quelli di altre regioni, ma è sicuramente un passo importante e significativo per incentivare i giovani nell'attuare la rinascita dello sviluppo economico e sociale proprio là dove la mafia aveva cercato di inserirsi, in stretto rapporto con le associazioni di volontariato che gestiscono le aree o le attività per sistemare il bene e riportare la dignità del lavoro in quei luoghi⁵².

Oltre alle istituzioni, c'è la società civile.

Tra le associazioni attive nella lotta alla mafia, non si può non menzionare l'associazione Libera, "Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", costituita nel 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Libera è un coordinamento di oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità.

La legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo, le attività antiusura, sono alcuni dei concreti impegni di Libera. Libera è riconosciuta come associazione di promozione sociale dal Ministero della Solidarietà Sociale.⁵³

⁵² Dichiarazione di Rosangela Conte di Libera Genova

⁵³ Dalla *home page* del sito di Libera: www.libera.it

Dalla sua costituzione organizza annualmente, ogni 21 marzo, primo giorno di primavera e simbolo della speranza che si rinnova, insomma della rinascita, la Giornata della Memoria e dell'Impegno per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie.

E' anche un momento di incontro con i familiari delle vittime per trasformare il dolore in uno strumento concreto, non violento, di impegno e di azione di pace.

Nel 2012, questa giornata è stata, significativamente, organizzata a Genova, con un successo di partecipazione che ha visto la presenza di più di centomila persone provenienti da tutta l'Italia sfilare nelle vie della città, con la presenza di più di 90 scuole e più di mille studenti, che vengono attivamente coinvolti durante l'anno scolastico con progetti mirati e giornate a tema, delle università, dei sindacati, del mondo delle associazioni e dei gruppi parrocchiali.

Le iniziative che vengono intraprese sono fondamentali per innescare quel movimento di persone, di idee che può distruggere la reputazione dei mafiosi, per renderli non credibili, per azzerare le loro risorse.

Come sostiene Sciarrone, se i mafiosi si rendono non credibili, ovvero non degni di fiducia, la loro reputazione viene meno e, meno reputazione, equivale a meno cooperazione e, senza reti di cooperazione e solidarietà, il capitale sociale disponibile si riduce, la sua forza si indebolisce e tutto ciò finisce per incidere ancora negativamente sulla reputazione e sulla cooperazione stessa.

Per i mafiosi sono fondamentali i legami in cui essi si avvolgono, che possono essere familiari come anche simbolici e materiali. Se si riesce a recidono questi legami, si creano dei buchi dentro le maglie della rete mafiosa. Le azioni di contrasto devono riuscire ad allargare questi buchi, così da poterla sfilacciare sino al punto da renderla inservibile per i mafiosi e per gli amici dei mafiosi. Sciogliere i nodi della rete significa colpire alla radice i meccanismi di riproduzione della mafia.⁵⁴

⁵⁴ Rocco Sciarrone, 2009, *Mafie vecchie, mafie nuove*, Edizione Donzelli.

6. CONCLUSIONI

Questa tesi è stata redatta nel pieno svolgimento degli eventi e del rincorrersi delle notizie. L'arrivo delle commissioni prefettizie al posto dei consigli comunali, i ricorsi dei sindaci e i controricorsi, le indagini giudiziarie che hanno portato alla luce sviluppi fin nei giorni immediatamente precedenti la chiusura di questo documento.

Al di là di come si concluderanno le vicende in sede penale, che verranno discusse nelle aule giudiziarie, è innegabile che siano state commesse delle gravi irregolarità amministrative.

Volendosi interrogare su come ciò sia stato possibile, non si può certo negare quanto appaia ancora molto lontano nel tempo la realizzazione della separazione dei poteri di indirizzo e controllo, che la legge assegna alla parte politica, e quella di gestione affidata ai dirigenti, così come invocata dalle riforme degli anni '90 della Pubblica Amministrazione, principalmente all'interno delle riforme cosiddette Bassanini, dal nome del suo estensore.

Questa stagione di riforme che doveva proiettare le Pubbliche Amministrazioni verso una stagione di modernità, di piena autonomia, nella quale l'obiettivo era lo snellimento delle procedure e dell'apparato amministrativo, si è rivelata, in molti, troppi casi, controproducente e fallimentare.

Una parte rilevante nella spregiudicatezza deliberativa degli amministratori è assicurata dal venir meno dei controlli successivi degli atti collegiali da parte dei Comitati regionali, soppressi dalle riforme e sostituiti da controlli interni, e in quanto tali, svuotati di qualsiasi efficacia.

Anche la riforma della nomina dei segretari comunali, avvenuta con la legge 127 del 2007, che riconosce ai sindaci la possibilità di scegliersi il segretario nell'ambito di un albo, al posto della nomina da parte del Ministero dell'Interno tramite le Prefetture territoriali scorrendo una graduatoria, fa cessare la dipendenza del segretario dallo Stato, accentuando il rapporto fiduciario con il capo dell'amministrazione.

Lo spirito della riforma, che voleva essere funzionale al nuovo assetto organizzativo degli enti territoriali, con al centro la figura del sindaco, si è assoggettato troppo spesso alle logiche dello spoil system, con la contraddittorietà dell'instaurarsi di un legame

fiduciario con il vertice politico dell'ente da parte di un organo, il cui ruolo principale è garantire la legalità dell'operato di quello stesso ente.

In questi casi avviene, come ben testimoniato nel caso di Ventimiglia, che i dirigenti a cui viene meno anche l'appoggio tecnico del segretario comunale, si vedano scavalcati nelle decisioni dagli organi politici, senza avere a disposizione, nella quotidianità degli eventi, strumenti concreti per impedirlo, se non la fuoruscita dall'organizzazione, percorso non certo facile e non sempre possibile.

Una parola va inoltre spesa a proposito dei cittadini, i primi ad essere danneggiati, le cui risorse economiche e non, vengono sperperate o spese male.

Quando vengono intervistati si rivelano disinformati, o non informati in modo critico, disattenti, distanti, anche nell'errata convinzione dell'impotenza del singolo.

In realtà, semplici esercizi di democrazia, quali informarsi sui candidati che si sono presentati per il governo della propria città e, soprattutto, l'espressione della preferenza nel voto, possono impedire che altri scelgano al proprio posto.

Queste motivazioni sono schematicamente riportate e suddivise in cause interne, dipendenti cioè dall'organizzazione che si è data l'Amministrazione comunale, e cause esterne alla stessa.

CAUSE INTERNE ALL'AMMINISTRAZIONE	CAUSE ESTERNE ALL'AMMINISTRAZIONE
Mancanza di trasparenza e insufficiente comunicazione ai cittadini dell'attività dell'amministrazione	Norme che impongono la pubblicazione di molta documentazione, ma che non costituiscono, nel loro insieme, un vero processo comunicativo
Mancanza di organizzazione di incontri pubblici e di momenti partecipativi sulle attività dell'Ente	Scarsa partecipazione dei cittadini alla vita del Comune anche nei momenti istituzionali (consigli circoscrizionali, consigli comunali, ecc..)
Nomina di un direttore generale con accentramento di poteri amministrativi	Riforma dei segretari comunali e della loro nomina a scelta del sindaco
Ingerenza della politica negli atti gestionali del dirigenti	Mancata attuazione delle norme sulla separazione dei poteri politici e gestionali
Attuazione dei controlli interni, effettuati sotto la direzione del segretario comunale	Soppressione del controllo preventivo sugli atti deliberativi collegiali da parte dei Comitati regionali di controllo. Affidata alla Corte dei Conti l'attività di controllo successivo , tuttavia limitata alla sfera contabile degli atti, a campione.

CAUSE INTERNE ALL'AMMINISTRAZIONE	CAUSE ESTERNE ALL'AMMINISTRAZIONE
<p>Modalità di reclutamento del personale che non consente di scegliere il meglio sul mercato, anche a causa delle basse retribuzioni e dell'impossibilità di incentivare i risultati migliori.</p>	<p>Congelamento delle risorse a favore della premialità dei dipendenti e non applicabilità di fatto delle riforme (riforma Brunetta: "anti fannulloni")</p>
<p>Scarsa qualificazione e formazione dei dipendenti pubblici</p>	<p>Norme di <i>spending review</i> che azzerano la spesa per formazione del personale dipendente. Inesistente offerta di formazione sul tema dell'infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici e modalità operative per contrastarla.</p>

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

ARLACCHI PINO, 1983, Mafia Imprenditrice, Bologna, Il Mulino

CINGARI GAETANO, 1982, Storia della Calabria dall'Unità a oggi, Laterza, Roma-Bari,

DALLA CHIESA NANDO, 2010, Contro la mafia i testi classici, Torino, Giulio Einaudi Editore

DALLA CHIESA NANDO, 2010, La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica, Melampo Editore

DALLA CHIESA NANDO E PANZARASA MARTINA, 2011, Buccinasco La 'ndrangheta al nord, Torino, Giulio Einaudi Editore

SCIARRONE ROCCO, 2009, Mafie vecchie mafie nuove, Roma, Donzelli editore

ZANINI ANDREA, 2012, Un secolo di turismo in Liguria. Dinamiche, percorsi attori, Franco Angeli

RELAZIONI, DOSSIER E DOCUMENTAZIONI PARLAMENTARI:

BENVENUTI AL NORD, LA MAFIA IN LOMBARDIA, PIEMONTE, LIGURIA, EMILIA ROMAGNA E VENETO - Inchiesta di Daniela Bettera E Lara Peviani, aprile/maggio 2012,

CNEL OSSERVATORIO SOCIO-ECONOMICO SULLA CRIMINALITÀ, L'infiltrazione delle criminalità organizzate nell'economia di alcune regioni del nord Italia, 23.3.2010

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI E SIMILARI, 19.2.2008, Relazione sulla 'ndrangheta, Roma, relatore On. Forgione

DOSSIER CEMENTO SPA: mafia, corruzione e abusivismo edilizio: numeri, storie e misfatti di chi sta saccheggiando il nord, Genova, 15.3.2012

D.P.R. 6.2.2012, Decreto Prefettizio e Relazione Ministero dell'Interno di scioglimento del consiglio comunale di Ventimiglia

D.P.R. 24.3.2011, Decreto prefettizio e Relazione Ministero dell'Interno di scioglimento del consiglio comunale di Ventimiglia

ISTAT, Rapporto statistico Liguria 2010, Analisi storica 1862-2011

NARCOMAFIE, speciali dossier Liguria, 2011/2012

PER UNA LIGURIA SENZA MAFIA, Fondazione Antonino Caponnetto, Rapporto 2011/2012

PROTOCOLLO DI LEGALITA' tra il Ministero dell'Interno e la Confindustria, Roma, 10.5.2010

RAPPORTO ARMA DEI CARABINIERI Stazione di Bordighera, 16.4.2009

RAPPORTO AVVISO PUBBLICO, 2012

RELAZIONE Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Audizione del sostituto procuratore della DIA dott.ssa Anna Canepa delegata al collegamento investigativo per la Liguria e del dott. Antonio Patrono, delegato al collegamento investigativo per il Piemonte, Roma, 21.6.2011

RELAZIONE DEL MINISTRO AL PARLAMENTO SULL'ATTIVITA' SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUENTI DALLA DIA. Gennaio/giugno 2012

RELAZIONI DIA Direzione investigative antimafia - semestrali, a partire dal secondo semestre 2008.

REGIONE LIGURIA, 2011, il turismo in Liguria negli ultimi 40 anni,

SITOGRAFIA:

www.avvenire.it

www.bordighera.it

www.casadellalegalita.org

www.civitasventimiglia.it

www.comune.ventimiglia.it

www.espresso.repubblica.it

www.ilfattoquotidiano.it

www.ilsecoloxix.it

www.ilsole24ore.com

www.ivg.it

www.libera.it

www.libero.it

www.radiolombardia.it

www.sanmango.org/museoE/home.asp